

DCIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI****INDICE**

	PAG.
Congedo	34271
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	34272
<i>(Trasmissioni dal Senato)</i>	34271
Disegno di legge, mozione, interpellanze e interrogazioni <i>(Seguito della discussione e dello svolgimento):</i>	
Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale <i>(Approvato dal Senato)</i> (3031).	34272
PRESIDENTE	34272
MARANGONI SPARTACO	34272
CIBOTTO	34278
FORA	34282
JACOMETTI	34284
DI PRISCO	34287
FERRARI RICCARDO	34288
SCOTTI ALESSANDRO	34290
STELLA	34292
GRIFONE	34293
MARENGHI	34296
ANGELINO	34298
FRANCAVILLA	34301
MOSCATELLI	34305
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	34271
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	34271

La seduta comincia alle 10.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Manzini.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Bigi ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Abrogazione delle prestazioni personali obbligatorie per la costruzione di strade comunali » (3094).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà stampata, distribuita, e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » *(Approvato da quella V Commissione)* (3087);

« Sistemazione del personale direttivo ed insegnante delle scuole con lingua d'insegnamento tedesca nella provincia di Bolzano e con lingua d'insegnamento ladina in Ortisei » *(Approvato da quella VI Commissione)* (3088);

Senatore CIASCA: « Provvedimenti in favore dell'Istituto italiano di numismatica » *(Approvato da quella VI Commissione)* (3089).

« Istituzione di nuovi posti di professore di ruolo presso alcune Università » *(Approvato da quella VI Commissione)* (3090);

« Partecipazione di candidati ai concorsi a cattedre negli istituti statali di istruzione media » *(Approvato da quella VI Commissione)* (3091),

« Disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » *(Approvato da quella VII Commissione)* (3092).

« Modifiche del regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, convertito con legge 8 luglio 1929, n. 1342, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento del Provveditorato al porto di Venezia » *(Approvato da quella VII Commissione)* (3093).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il disegno di legge « Erogazione di fondi per la ricerca dei dispersi in guerra e per il completamento del tempio eretto in Carnaccio del Friuli, per i caduti e dispersi in guerra su tutti i fronti » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (3086), possa essere deferito alla IV Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della II Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge n. 3031 e della mozione n. 97, e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle provvidenze per le popolazioni danneggiate da calamità naturali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3031 e della mozione n. 97, e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle provvidenze per le popolazioni danneggiate da calamità naturali.

È iscritto a parlare l'onorevole Spartaco Marangoni. Ne ha facoltà.

MARANGONI SPARTACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente, dopo un mese dalla rotta del Po a Ca' Vendramin,

la Camera dei deputati è chiamata a discutere delle alluvioni del Polesine e dei danni provocati dal maltempo in diverse parti d'Italia. Insieme ad altri colleghi, avevo presentato una interpellanza e una mozione; però, si è voluto far svolgere questa discussione nel quadro della approvazione della legge governativa. Nonostante questa impostazione che si è voluta dare al dibattito con l'intento di limitarne l'efficacia, la Camera mi permetta di esaminare il più attentamente possibile quanto è avvenuto nel Polesine, di indicarne i responsabili e di precisare che cosa si deve fare per impedire nuove alluvioni e mareggiate.

Per avere una idea precisa di quello che è avvenuto nel Polesine, basti considerare che, nel giro di soli sei mesi, 40 mila cittadini hanno dovuto abbandonare le loro case, perdendo i loro beni ed i raccolti a causa della rottura degli argini del mare e del Po. Verso la fine del 1956, il mare rompeva i fragili argini che proteggevano la frazione di Pila e tutta l'isola di Ca' Venier, allagando centinaia e centinaia di ettari di terra e costringendo le popolazioni a lasciare la loro casa. Il 10 aprile di quest'anno gli argini si sono infranti e tutta l'isola di Polesine Camerini, nel comune di Porto Tolle, è stata allagata. Nel contempo, sempre nel comune di Porto Tolle, si sono aperte ben 7 falle nella sacca di Scardovari, falle che fortunatamente sono state tamponate grazie all'intervento dei lavoratori e dei tecnici. Mentre i contadini di Pila e dell'isola di Polesine Camerini cominciavano a ritornare alle loro case, nonostante che il prosciugamento non fosse ancora ultimato e la sicurezza non fosse ancora garantita, il 20 giugno gli argini del Po di Goro cedevano e tutta l'isola di Ariano Polesine era minacciata di allagamento.

Così, a causa delle mareggiate e dell'alluvione, nel giro di soli 6 mesi ben 15 mila ettari di terreno, tra il più fertile del Polesine, venivano allagati e il raccolto e le possibilità di lavoro e di vita di oltre 30 mila abitanti completamente distrutti. I cinema vengono requisiti, le scuole adattate ad ospedali, migliaia di donne, vecchi e bambini costretti a dormire per tanto tempo in promiscuità su pagliericci e a mangiare quello che vien loro distribuito dall'E. C. A., dai comuni e dalle altre organizzazioni assistenziali.

Attorno a questa grave sciagura, com'è avvenuto con l'alluvione del 1951, si è molto parlato. Il Governo, da parte sua, ha cercato in un primo tempo, attraverso i ministri inviati sul posto, di minimizzare l'entità della sciagura, facendo dichiarazioni ottimistiche o

elargendo promesse. La stampa nei primi giorni ha cercato anch'essa di minimizzare l'entità della tragedia, anche se ha tentato di individuare le cause dell'alluvione di Ca' Vendramin, che è stata il colmo di tutte le sciagure toccate nei mesi di maggio e di giugno alla nostra Italia ed in particolar modo alle regioni del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e del Polesine. Vi è stata, in mezzo all'opinione pubblica nazionale, una ondata di collera e di indignazione tali che il Governo e la stampa hanno dovuto cambiare tono nelle loro dichiarazioni ed informazioni.

È proprio nel quadro di questa volontà dell'opinione pubblica nazionale di conoscere la verità su quanto è avvenuto nel Polesine e altrove, che si devono considerare le dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici al Senato della Repubblica, con le quali egli ha inteso addossare ai lavoratori del Polesine la responsabilità per quanto è avvenuto a Ca' Vendramin. In quella occasione, l'onorevole Togni, cercando di giustificare i governi democratici cristiani susseguitisi in questi anni alla direzione della vita politica ed economica del paese per le opere non compiute e per le promesse non mantenute, ha detto: « Purtroppo, devolamentare il fatto che i dirigenti abbiano incontrato delle difficoltà a trovare alcune centinaia di lavoratori necessari per tamponare la falla, non so se per ragioni politiche o per ragioni sindacali: certo è che chi non soccorre la casa che brucia o la nave che affonda deve considerarsi un disertore od un traditore ».

Mi permetta la Camera di affermare che le dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici al Senato contro i lavoratori del Polesine, anche se sono spalleggiate in questa Assemblea da colleghi della democrazia cristiana che vivono nel Polesine, non sono esatte e devono essere considerate come un insulto alle popolazioni dei comuni di Ariano Polesine e di Taglio di Po, di tutto il Polesine, le quali, sempre e in qualsiasi momento, giorno e notte, hanno lottato per impedire nuovi disastri.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le parole del ministro Togni non sono dirette contro i lavoratori, ma contro i sobillatori dei lavoratori. Ella sa che il fatto è perfettamente vero.

MARANGONI SPARTACO. Non si possono eliminare le proprie responsabilità o quelle dei governi passati insultando quei lavoratori, grazie all'opera e ai sacrifici dei quali tante altre sciagure sono state evitate!

Permettete a me, che ero sul posto, di informare la Camera su come si sono svolti i fatti nelle due giornate precedenti la rotta di Ca' Vendramin. È stato detto che i lavoratori hanno disertato e tradito quando più grave era il pericolo. Questo non è vero! I lavoratori hanno fatto il loro dovere a Ca' Vendramin e in tutto il Polesine, dove era necessario intervenire.

Il Po ha rotto a Ca' Vendramin il giorno 20, alle ore 5,45. Due giorni prima, sempre nella stessa località, mentre un gruppo di lavoratori con i loro tecnici stavano lavorando per circoscrivere un fontanazzo, una metà dell'argine franava e il pericolo che il Po rompesse era gravissimo. Sul momento, una grave preoccupazione si impadronì dei lavoratori e dei tecnici. Alcuni lavoratori corsero alle loro case dando l'allarme del pericolo, perché le popolazioni si mettessero in salvo. Passato, però, il primo momento di panico e visto che, nonostante la frana, si potevano contenere ancora le acque, diversi lavoratori ritornarono al lavoro. Cosicché, la sera del 18 giugno, alle ore 23, sugli argini del Po di Ca' Vendramin si trovavano oltre 400 fra lavoratori e soldati pronti al lavoro.

CIBOTTO. I soldati, sì!

MARANGONI SPARTACO. Anche i lavoratori! Dico pronti al lavoro, perché non oltre il 15 per cento di queste forze venivano utilizzate, causa la disorganizzazione e la mancanza di attrezzi e in modo particolare di mezzi meccanici e di camion che dovevano trasportare la terra indispensabile per le colonnelle da potersi fare sugli argini dove l'acqua passava e per riempire i sacchetti. Così, mentre il Po continuava a crescere e l'acqua tracimava sugli argini, proprio nel punto più pericoloso vi erano solo due camion ribaltabili e 400 lavoratori quasi inutilizzabili per mancanza di attrezzi e di terra per riempire i sacchetti.

Al vicequestore e al commissario di Adria che erano sul posto, ho chiesto se erano necessari altri lavoratori. Mi hanno risposto che di uomini ve ne erano anche troppi e che quello che occorreva erano camion e mezzi meccanici per fare le colonnelle e rafforzare gli argini. La risposta che i due funzionari mi diedero la notte del 18 giugno era la pura verità: di uomini ve ne erano anche troppi; quello che mancava era una buona organizzazione e i mezzi meccanici indispensabili per affrontare la situazione di emergenza.

Così preoccupante realtà non cambiò con il passare del tempo. Il giorno 19 diversi lavoratori non furono assunti al lavoro perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

la ditta responsabile dei lavori non giudicò necessario l'apporto della manodopera venuta da paesi lontani 50-70 chilometri. Quando abbiamo denunciato questa tragica realtà che, secondo noi, deve essere aggiunta alle altre responsabilità per la rotta di Ca' Vendramin, ci è stato risposto dai tecnici che non potevano fare altrimenti perché gli ordini erano quelli e nessuno poteva cambiarli.

Onorevole ministro, dica alla Camera quali erano le disposizioni che il Governo aveva impartito per far fronte a eventuali pericoli derivanti dalla piena del Po: dica se rispondono a verità le informazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera. Inoltre la prego di informare i colleghi se risponde al vero che centinaia e centinaia di lavoratori per giorni e notti hanno lavorato per impedire che il Po di Gnocca rompesse gli argini e allagasse il comune di Porto Tolle e inoltre che migliaia di cittadini erano mobilitati in tutto il Polesine per intervenire dove il pericolo lo richiedeva.

Il Po ha rotto non per colpa dei lavoratori, ma solo perché voi non avete messo in pratica attuazione i progetti che i vostri tecnici avevano da tempo predisposto, perché non avete mantenuto fede alle promesse e siete andati avanti alla giornata, come è stata norma costante in tutta l'attività dei vostri governi in questi anni. Queste cose non le diciamo solo noi comunisti, ma lo dicono anche i giornalisti che vi hanno sempre difeso. Ecco cosa hanno scritto i giornali italiani sulla tragedia di Ca' Vendramin.

Per esempio, un settimanale di larga tiratura scriveva in quei giorni: « Tutti gli argini e le difese sul Po e sull'Adige avrebbero dovuto essere rinforzati e rialzati. L'argine sinistro del Po avrebbe dovuto raggiungere un'altezza superiore di un metro a quella che era stata scavalcata dalle acque nel 1951. Invece non si è fatto quasi nulla. Si è pensato soltanto al rispristino degli argini distrutti, ma la sistemazione idrografica della zona non ha fatto un solo passo avanti, anzi si sono fatti alcuni passi indietro ».

In un altro giornale si leggeva: « In realtà non è stato fatto tempestivamente tutto quanto era stato promesso per la salvaguardia di queste generose e ricche terre, né sono state sempre tenute in debito conto le più elementari esigenze di vita di questi contadini, di questi braccianti e di tanta manodopera non qualificata. C'è ancora troppa gente, qui in Polesine, afflitta dalla miseria. Se a questo stato di cose si aggiungono perio-

dicamente calamità come questa che stanno subendo, lo scontento è comprensibile ».

E in un altro giornale: « Gli occhi di questa gente colgono nel quadro della alluvione gli aspetti della impotenza e della confusione: gli ordini e i contrordini, le scatolette di carne che non arrivano, le coperte che si potrebbero già distribuire, ma non c'è il fonogramma che lo autorizzi. Arriva l'esplosivo per far saltare gli argini, ma non le micce. Arrivano anche le micce, ma non la decisione di accenderle. I pubblici poteri non brillano per chiarezza di idee e fermezza di propositi; si sono lasciati sorprendere ancora una volta dagli avvenimenti e anche questo ha allargato il vuoto intorno ai loro sforzi ».

E potrei continuare con scritti sulla stampa che riguardano la responsabilità del Governo.

State pur certi, signori del Governo, che le accuse di tradimento e di diserzione che avete lanciato contro le popolazioni del Polesine rimarranno sempre nelle menti del nostro popolo, che l'onorevole Togni ha considerato rassegnato, ma che rassegnato non sarà mai.

Stando così le cose...

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non stanno così le cose, poiché l'onorevole Togni non ha lanciato nessuna accusa nei confronti dei lavoratori. E, se ella avesse letto i resoconti del Senato, non affermerebbe queste cose.

MARANGONI SPARTACO. Se le cose non sono in questi termini, l'onorevole ministro mi risponderà.

Dicevo che, stando così le cose, la Camera deve essere cosciente che quanto è avvenuto nel Polesine deve essere imputato a colpa delle vecchie classi dirigenti e dei governi italiani, che specialmente negli ultimi anni non hanno fatto il loro dovere per garantire i beni e la vita di queste popolazioni.

Dopo l'alluvione del 1951, tecnici insigni, attraverso lo scritto ed in convegni autorevoli, come quelli di Mantova, Ferrara e Rovigo, hanno indicato la strada che si doveva seguire per rendere sicuri, entro gli alvei, il Po e l'Adige. Il magistrato alle acque e il consiglio superiore dei lavori pubblici avevano pure approvato piani organici per la sistemazione integrale del Po. Se non sbaglio, da tecnici insigni venne prospettata più volte l'esigenza di dar vita al magistrato del Po, il quale doveva studiare e curare il più grande fiume d'Italia. Legata a questa richiesta, che è stata realizzata dal Governo solo dopo alcuni anni, i tecnici e le popolazioni chiedevano

l'inizio di opere per la regolazione dei bacini montani e l'attuazione di ampi rimboschimenti, nonché l'attuazione di un piano organico per regolare gli affluenti del Po e per rafforzare e rialzare, dove si rendeva necessario, gli argini. Mi ricordo benissimo che, dopo le indicazioni di così insigni tecnici e studiosi, il Governo si impegnò a mettersi subito in attività per realizzare così preziosi insegnamenti.

La grande emozione provocata nel nostro popolo dall'alluvione del 1951 rese possibile il grande successo del prestito nazionale. Però, nonostante che siano stati sottoscritti 140 miliardi, chiuse le rotte di Occhiobello e di Canaro e rialzati gli argini del Po in alcuni suoi tratti, i rimanenti sono rimasti quelli che erano prima, anzi peggio di prima. È tanto vero tutto questo che basti considerare, per averne un'idea esatta, che l'argine del Po di Goro, dove si è verificata oggi la rotta, da trenta anni aspettava che fosse fatta una sottopanca; però questi lavori non vennero mai eseguiti, nonostante le sollecitazioni e le proteste delle popolazioni.

Questa è la realtà entro la quale si sono potute verificare la nuova alluvione e le mareggiate degli ultimi sei mesi nel Polesine. So che molti rimarranno increduli di fronte a quanto ho cercato di dimostrarvi e diranno che noi comunisti, anche in questa occasione, vogliamo fare speculazione politica.

Quando il consiglio comunale di Ariano, del quale mi onoro di far parte, aveva deciso all'unanimità di indire un convegno per chiedere al Governo di intervenire per garantire la sicurezza dell'isola di Ariano, i dirigenti centrali della democrazia cristiana imposero ai loro dirigenti locali di non partecipare all'iniziativa perché era « una manovra dei comunisti ». L'isola di Ariano, però, è stata allagata e i comunisti, anche in questa occasione, non hanno guardato da quale parte erano le colpe: sono stati i primi ad accorrere per impedire la rotta, per salvare le vite umane e per apprestare la prima assistenza. Bisogna dunque smetterla con l'anticomunismo ed affrontare i problemi che da anni aspettano una soluzione.

Dopo un mese dalla rotta, la Camera sta discutendo un provvedimento legislativo che, aggiunto a quello che la Commissione dei lavori pubblici ha già approvato, stanziava 30 miliardi per ripristinare le opere e risarcire i danni provocati dalle alluvioni e dalle calamità naturali. Nei giorni della tragedia, tutta la stampa, compreso l'organo ufficiale della democrazia cristiana, chiedeva che si

affrontasse integralmente la regolazione definitiva del corso del Po e che si rendesse piena giustizia alle popolazioni colpite. Dopo poche settimane, però, il tono delle richieste incomincia a diminuire, e i provvedimenti governativi vogliono apparire ora come il toccasana di tutto: con queste due leggi tutto, o quasi tutto, si risolve, a detta della propaganda ufficiale. Non è difficile dimostrare quanto questo sia falso.

Anche dopo l'alluvione del 1951 si è seguita la stessa strada: nelle prime settimane tutti chiedevano che la regolazione del corso del Po fosse integrale, da monte a valle. Le settimane passarono; il prestito nazionale diede 140 miliardi affinché veramente dalle parole si passasse ai fatti. Però, passato il primo momento, buona parte dei fondi del prestito vennero utilizzati per altri fini, che non erano quelli per i quali il popolo italiano aveva sottoscritto.

Con i provvedimenti predisposti dal Governo si intende continuare a camminare per la vecchia strada. Questo è tanto vero che gli stessi senatori democristiani hanno sentito il dovere di richiamare il Governo al senso di responsabilità. Intanto, il ministro Togni ha presentato un provvedimento, che il Parlamento ha già approvato, che stanziava 4 miliardi e mezzo per rafforzare o rialzare 140 chilometri di argine nel basso Polesine e per costruire solide difese a mare. Ben venga questo provvedimento e si faccia presto ad attuare le opere. Sia chiaro però per tutti che con questi stanziamenti non si risolve il problema della sicurezza del Polesine: con questi provvedimenti si rialza e si rafforza un gruppo di argini all'estrema foce del Po, però non si curano i vecchi mali del fiume. Basti pensare che mentre il Po rompeva a Ca' Vendramin, vi erano pericoli di rottura lungo una buona parte degli argini; fontanazzi e frane erano segnalati un po' dovunque. In realtà, il Po ha rotto, sì, a Ca' Vendramin, però poteva rompere anche in località Donzella, Bergantino, Occhiobello.

Al Senato è stato detto che adesso si fanno i primi lavori di emergenza, ripristinando quanto è stato distrutto, poi si vedrà il da farsi. Queste dichiarazioni suonano ai nostri orecchi come un disco: tutti i ministri venuti nel Polesine negli ultimi anni ce le hanno ripetute, però il Po e il mare hanno continuato a rompere gli argini. Basti considerare che nel Polesine dal 1951 ad oggi si sono susseguite ben 11 fra alluvioni e mareggiate. La legge approvata dalla Camera la settimana scorsa non mira all'attuazione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

un piano organico, che tenda a regolare definitivamente il corso del Po, ed è insufficiente anche per ricostruire e ripristinare le opere che le alluvioni o le calamità naturali hanno distrutto o danneggiato. Non vi può essere dubbio che altri provvedimenti legislativi debbono essere approntati se si vuole veramente affrontare il problema del Po, che sta diventando tragico.

Sappiamo che quando diciamo queste cose voi ci rinfacciate che per noi è facile fare queste proposte, mentre per il Governo è più difficile affrontare il problema per mancanza di mezzi finanziari, i quali soli sono capaci di risolverlo. Anche su questa questione della mancanza di mezzi finanziari bisogna dire una parola chiara, perchè abbiamo l'impressione che, attorno all'asserita mancanza dei mezzi finanziari, si nasconda troppe volte la volontà di non fare quello che è indispensabile. Se è vero, come è vero, che solo con un piano organico l'alveo del Po può essere regolato, se si vuol impedire che si verifichino nuovi ed immensi danni e dare sicurezza alle popolazioni, i mezzi finanziari bisogna trovarli. È proprio nel quadro di così responsabile realtà che la direzione del mio partito ha proposto il lancio di un prestito nazionale che i grandi complessi monopolistici ed agrari dovrebbero essere chiamati a sottoscrivere obbligatoriamente, prestito che, sotto il controllo del Parlamento, dovrebbe appunto servire per affrontare questi gravi problemi. Questa è la strada che si deve seguire per reperire i mezzi finanziari necessari e iniziare la grande opera che tecnici insigni hanno già progettato, e che, dovrà servire a rendere sicuro entro il proprio alveo il Po e a garantire solide difese a mare.

Signori del Governo, non prendere in considerazione questa iniziativa ed altre che tendessero a risolvere questo gravissimo problema nazionale, vuol dire rendersi maggiormente responsabili delle catastrofi immaneabili che si potranno verificare nel Polesine.

Ora, se le cose dovessero rimanere allo stato attuale, noi, alla testa del nostro popolo, continueremo, in Parlamento e nel paese, a sviluppare una seria azione, una pressione, anche con la lotta se occorre, perchè il buon senso prevalga, perchè veramente i lavori sul Po, quelli delle difese a mare e dell'Adige, siano alla fine iniziati.

Il Po ed il mare rompendo gli argini non hanno soltanto posto il problema della sicurezza della vita umana, bensì hanno posto una serie di altri problemi, come quello riguardante la distruzione completa dei rac-

colti, delle suppellettili, che ha portato alla disoccupazione e tolto ogni possibilità di commercio. Il bilancio delle perdite subite dai polesani con le due mareggiate e l'alluvione ammonta a diversi miliardi. Basti considerare che la rotta del Po a Ca' Vendramin ha trovato la terra dell'isola di Ariano nel suo pieno raccolto. Solo poco fieno era stato tagliato e raccolto, mentre tutti gli altri prodotti, frumento, bietole, frutteti eccetera, esistenti nei 10 mila ettari di terra, sono andati completamente distrutti.

Queste popolazioni, composte nella stragrande maggioranza da braccianti, compartecipanti, mezzadri, assegnatari, sono state ridotte nella più squallida miseria. Spettacolo tragico era in quei giorni dell'alluvione vedere i contadini, gli assegnatari ed i braccianti lasciare le loro case perchè le acque avanzavano, cercando di salvare in tutti i modi il salvabile. Queste cose fanno piangere il cuore, ed ogni uomo che abbia un po' di coscienza non può fare a meno di porsi una domanda: perchè questa povera gente deve pagare per le colpe di altri?

A questa domanda, voi direte che risponde e rende giustizia la legge che l'onorevole Colombo a nome del Governo ha presentato in Parlamento e che oggi stiamo esaminando. Questo non è vero. La legge che stiamo esaminando prevede una spesa di 12 miliardi per integrazione e risarcimento dei danni avvenuti in tutte le zone d'Italia. Basti considerare che i danni provocati dalle alluvioni e dalle calamità naturali, secondo i dati pubblicati dalla stampa, ammontano a circa 200 miliardi, per farsi una idea precisa della insufficienza dei provvedimenti governativi, i quali nel loro complesso stanziavano 30 miliardi. Questi provvedimenti legislativi, comunque, oltre ad essere insufficienti, sono anche pieni di difetti e di manchevolezze che, se non saranno eliminati, provocheranno sperequazioni e molto malcontento fra le popolazioni colpite.

Altri miei colleghi faranno un esame dettagliato della legge e dei suoi difetti. Io desidero attirare l'attenzione della Camera su alcune questioni riguardanti, in modo particolare, i braccianti, i salariati, i compartecipanti, i mezzadri e gli assegnatari. All'articolo 3 della presente legge viene stabilito: «...per effetto delle calamità naturali verificatesi nei periodi indicati nell'articolo stesso, abbiano perduto non meno della metà del reddito lordo totale, è concesso, a parziale reintegro del capitale di conduzione, un contributo nella misura massima del 50 per

cento del valore dei frutti pendenti delle principali colture che siano andati perduti.

Il contributo andrà ripartito tra imprenditore, mezzadro, colono parziario o compartecipante nella stessa misura di riparto dei prodotti aziendali, a norma di contratto ».

Con questo articolo, come è facile comprendere, si intende integrare il bilancio del compartecipante, del mezzadro nella misura stabilita dal contratto, però sulla base del 50 per cento. È sufficiente risarcire questi lavoratori sul 50 per cento del prodotto perduto? Prendiamo ad esempio una famiglia tipo di un bracciante del Polesine. Questa famiglia, lavorando un intero anno, quando l'annata è buona, riesce a raggiungere, con l'assistenza, una media di 20 mila lire al mese. Con l'alluvione, tutti i prodotti che interessavano questi lavoratori sono andati completamente distrutti, e con questo provvedimento si intende risarcire questa perdita solo per il 50 per cento.

Signori del Governo, con questa legge, senza tener conto del grave stato di miseria dei lavoratori polesani, che sono fra i più poveri d'Italia, imponete a queste famiglie di alluvionati un'altra riduzione del loro misero salario, portandolo dalle 20 mila lire del periodo normale alle 10-12 mila in questo periodo di tragedia.

Non vi può essere dubbio che questa impostazione i lavoratori del Polesine non potranno mai accettarla. Sappiamo che quando vi diciamo queste cose ci rispondete che, oltre a questa legge, vi è anche l'assistenza giornaliera.

Impostando in questi termini il problema, intendete creare le condizioni perché altre migliaia e migliaia di nostri braccianti siano costretti a lasciare le loro case, le loro famiglie, per emigrare all'estero o in altre parti d'Italia. No, signori del Governo, noi non possiamo accettare questa impostazione, noi la respingiamo e vi chiediamo per questi lavoratori, per i compartecipanti, i braccianti, i mezzadri e gli assegnatari, giustizia, che sia integrato tutto quello che essi hanno perduto. Essi non hanno alcuna colpa di quello che è avvenuto; se colpa vi è, essa è del Governo, che non è intervenuto, che non ha fatto tutto quanto era necessario per impedire che avvenisse quello che è avvenuto.

Però, se insufficienti sono le previdenze previste in questa legge per i braccianti, compartecipanti e mezzadri, non meno gravemente insufficienti sono quelle riservate agli assegnatari. Nell'articolo 14 viene infatti precisato che l'ente delta ha il compito « se

richiesto » della ricostruzione, riparazione e ripristino dell'azienda. Tutti i soldi occorrenti per portare a uno stato di produttività l'azienda, oltre alle agevolazioni previste alle lettere a), b), c) d) ed e) dell'articolo 2, saranno a carico dell'assegnatario.

In sostanza, con questo articolo il Governo, senza tener conto della grave situazione economica degli assegnatari, impone a questi di pagare una infinità di altre spese che mai essi potranno sostenere. Il nostro gruppo non può essere d'accordo con questa impostazione della legge e per questo sono stati presentati una serie di emendamenti per modificarla e migliorarla.

Onorevoli colleghi, prima di votare vi prego di esaminare attentamente questi emendamenti e di comprenderne l'importanza sociale ed umana. Uno degli emendamenti riguarda il risarcimento integrale di tutti i frutti pendenti ai compartecipanti cointeressati e cottimisti, prendendo a base per il risarcimento l'annata agraria 1955-56. Un altro riguarda la rivalutazione dell'assistenza giornaliera agli alluvionati (dalle attuali 250 lire per il capofamiglia e 100 lire per ogni componente la famiglia si propone di passare rispettivamente a 300 e a 200 lire) e la garanzia che a questi lavoratori sia assicurata l'assistenza.

Altri riguardano, invece, provvidenze a favore degli assegnatari. Non chiediamo con questi emendamenti cose impossibili, ma una maggiore giustizia per le genti più povere del nostro Polesine.

Onorevole ministro, alla conclusione di questo intervento, mi permetta di porle brevemente altre due questioni. Nell'articolo 15 della legge è detto: « Per il territorio del Delta padano il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato ad assumere a suo totale carico tutte le spese, comprese quelle di studio e di progettazione, per il ripristino delle opere di bonifica, ivi comprese quelle irrigue, sia quelle danneggiate dalle alluvioni, sia quelle parzialmente o totalmente inefficienti a causa dello straordinario abbassamento dei terreni, nonché per la sistemazione e la costruzione degli argini a mare ».

In sostanza, il suo Ministero, per quel che riguarda il delta polesano, intende assumersi a totale carico la spesa per la progettazione e per il ripristino delle opere di bonifica. In linea di principio, non siamo contrari a questo orientamento. Ciò che chiediamo, invece, è che, oltre ad assumere in proprio la bonifica, il Governo passi all'esproprio delle grandi aziende del delta polesano, utilizzando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

in proposito la legge sulla bonifica integrale del 1933.

Le terre che sono state allagate sono quasi tutte di recente bonifica, ed i proprietari, per bonificarle, hanno avuto dallo Stato oltre due milioni per ettaro, cioè molto più di quanto costino. Però, soltanto una parte di queste somme è stata spesa per attuare i piani di bonifica.

Noi chiediamo, mentre lo Stato è chiamato a spendere altre centinaia di milioni per prosciugarle e bonificarle, l'esproprio di queste terre perché tutti i grossi agricoltori del basso Polesine sono inadempienti agli obblighi di bonifica; pertanto, in base alla legge citata del 1933, possono essere espropriati, in modo da assegnare le terre stesse ai lavoratori aventi diritto.

L'altra questione che desidero porre all'attenzione del Governo è inerente all'esigenza che al più presto possibile quelle terre vengano prosciugate. È a conoscenza della Camera che oltre 9 mila ettari di terre si trovano ancora sott'acqua. Pensiamo, quindi, che sia giusto procedere con più energia ed alacrità ai lavori di prosciugamento, in modo di creare le condizioni adatte per potere, nel prossimo autunno, consentire a quei lavoratori di iniziare la loro opera sui campi. L'urgenza del prosciugamento è, inoltre, resa necessaria dal pericolo imminente di epidemie che potrebbero facilmente svilupparsi, trovandone le condizioni adatte.

In considerazione, inoltre, del riconoscimento, nella legge, dell'abbassamento dei terreni, chiediamo che la commissione ministeriale, incaricata di fare uno studio in proposito, assolva con celerità il suo compito, rendendo pubbliche le risultanze dell'inchiesta medesima, con l'indicazione dei provvedimenti che si intendono adottare, anche per impedire speculazioni politiche ed economiche attorno a questo fenomeno.

Signori del Governo, il provvedimento che stiamo esaminando è insufficiente per poter affrontare, con speranze di successo, il problema sorto dai gravi danni provocati dalle alluvioni. Quello approvato dalla Camera in questi giorni è anch'esso insufficiente per potere attuare soltanto le opere di ripristino. Noi conosciamo bene le promesse dei Governi italiani fatte nei momenti più tragici della vita nazionale, promesse che, nella maggior parte dei casi, non vengono mantenute. Appunto per questo, abbiamo presentato a questo disegno di legge una serie di emendamenti, per modificarlo nei punti più opportuni.

Il gruppo comunista si impegna a svolgere nel paese e nel Parlamento una lotta serrata, affinché sia varato un provvedimento che crei effettivamente le condizioni per una attività concreta, intesa a regolare gli alvei del Po e dell'Adige, e consenta una adeguata difesa a mare.

Non ci culleremo sulle promesse del Governo, ma ci batteremo perché queste siano mantenute attraverso l'esecuzione di quelle opere indispensabili alla sicurezza delle nostre popolazioni. È necessario, quindi, un pronto intervento degli organi responsabili, per curare le ferite recenti e per creare le condizioni atte ad evitarne delle altre. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cibotto. Ne ha facoltà.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto esprimere il mio stupore per il persistere di un metodo che non mi sembra sereno, nè costruttivo. Quindici giorni fa ebbi a ringraziare il ministro Campilli per la comprensione dimostrata ad alcune richieste rivoltegli a favore del Polesine. Il ministro, toccato dalla spontaneità del mio gesto, si disse lieto che qualcuno riconoscesse l'opera svolta dal Governo e si dimostrasse grato, mentre, da parte dell'opposizione di sinistra, si continua soltanto a lamentare l'insufficienza di quanto si è fatto e si fa. Analoghi rihevo debbo dolorosamente fare — e tanto più me ne dispiace perchè ritenevo che noi settentrionali potessimo distinguerci per maggiore serenità ed obiettività in questo coro di continue proteste — per quanto si riferisce alla valutazione delle provvidenze adottate dal Governo per riparare i disastrosi effetti delle alluvioni che si sono recentemente abbattute sull'Italia settentrionale.

Anche questa volta, però, lo *slogan* è lo stesso: è stato fatto troppo poco, è stato fatto male. Gli oppositori non sono mai contenti: tutto quello che succede di brutto in Italia è sempre colpa del Governo o meglio della democrazia cristiana; le gelate, le piene dei fiumi, le mareggiate (ieri abbiamo sentito dire anche la peronospora da un oratore comunista piemontese), tutta colpa, prima di De Gasperi, poi di Scelba e di Segni, adesso di Zoli.

Onorevoli colleghi, sia consentito ad un parlamentare che vive in Polesine, cioè in quella che può dirsi, com'è certamente, la zona più sfortunata dell'Italia settentrionale, e non solo nel campo delle alluvioni, di dire una parola serena che vuole essere una valutazione onesta ed obiettiva dei provvedimenti disposti dal Governo dopo le recenti alluvioni,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

È stata criticata sulla stampa, nei comizi ed in Parlamento la carenza del Ministero dell'interno nell'assistenza agli alluvionati. Avrei voluto che i colleghi che hanno avuto il coraggio di fare queste affermazioni fossero stati presenti nel Polesine la notte infausta in cui si sono rotti gli argini a Ca' Vendramin sul Po di Goro. Sono certo che non avrebbero potuto dire, in coscienza, che le autorità governative non avevano fatto niente o, come ha avuto il coraggio di lamentare l'onorevole Marangoni, che gli alluvionati erano stati messi negli asili, nelle scuole e nei cinematografi « in promiscuità come le bestie ». Cosa voleva che potesse fare il prefetto? La scelta in rapporto all'età e al sesso, la divisione per famiglie in un momento in cui urgeva mettere questa gente al sicuro dal pericolo ed al riparo dalle intemperie, provvedendo alle loro necessità più immediate? In verità, bisogna riconoscere che la sistemazione degli sfollati è avvenuta con ordine e rapidissimamente e che il trattamento alimentare — si capisce, compatibilmente con la precarietà della situazione — è stato ottimo.

Immediatamente hanno avuto l'assistenza sanitaria, e bisogna riconoscere che l'opera svolta dal nostro prefetto in questa circostanza è degna di lode e veramente meritoria.

Neppure posso sottacere i meriti che hanno acquistato la Croce rossa e la Pontificia commissione di assistenza, prontamente intervenute per integrare e aiutare l'opera dell'autorità prefettizia. Il giorno dopo l'alluvione, insieme al ministro Togni, è venuto in Polesine l'onorevole Salizzoni, sottosegretario per l'interno, per dare ulteriori direttive onde rendere sempre più aderente alle necessità l'opera di assistenza.

Che cosa si poteva pretendere di più? D'altra parte, vorrei ricordare ai colleghi dell'estrema sinistra che la domenica dopo l'alluvione sono venute in Polesine le onorevoli Cinciari Rodano e Viviani, le quali, incontratesi con il prefetto, hanno dovuto ammettere che tutto procedeva bene. Sono state anche a visitare i centri-profughi di Adria, Loreo e Contarina, ed hanno dovuto dare atto alle autorità che quanto umanamente era possibile fare, era stato fatto. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che in tre giorni l'autorità prefettizia ha dovuto provvedere allo sfollamento e all'assistenza di oltre 25 mila persone.

ROASIO. Cosa ha fatto il Governo per prevenire questo disastro? Non si tratta di arrivare dopo, ma prima!

CIBOTTO. Ora l'assistenza viene continuata a quanti non hanno potuto ancora tornare nelle loro case ed ai più bisognosi rimasti senza lavoro a causa dell'alluvione. Si capisce che gli « agit-prop » vanno girando per i tre comuni alluvionati — in realtà l'unico veramente alluvionato quasi interamente, salvo il centro, è stato il comune di Taglio di Po unitamente alle frazioni di Piano e Rivà del comune di Ariano, perché gli altri comuni l'acqua l'hanno vista per fortuna solo col binocolo — per reclamare che l'assistenza sia continuata per tutta la vita. Sono il primo a riconoscere che è giusto e doveroso aiutare la povera gente che ha bisogno di assistenza indipendentemente dalla alluvione, ma pretendere che le 25 mila persone che hanno abbandonato la loro casa abbiano diritto ad avere sempre l'assistenza disposta per gli alluvionati, mi pare troppo e, come al solito, bisogna dire chiaro che si tratta di richieste demagogiche fatte a scopo di speculazione politica.

ROASIO. Nessuno ha detto questo. Parli con più serietà.

CIBOTTO. Vogliamo vedere che cosa ha disposto il tanto criticato Ministero dei lavori pubblici? Devo qui rivolgere un plauso ai tecnici, ai funzionari del genio civile, del magistrato alle acque, ai carabinieri, alle forze di polizia, ai pompieri. L'onorevole Marangoni ha voluto qui riferire una frase pronunciata dal ministro Togni al Senato, deformandola. Non è vero che il ministro Togni al Senato se la sia presa con i lavoratori: se l'è presa con gli agitatori, che anche in mia presenza, la notte in cui gli argini si sono rotti, con certi segnali che noi ben conosciamo, ordinavano ai lavoratori di non lavorare. (*Commenti a sinistra*). Tanto che un capitano delle forze di polizia ha dovuto allontanare uno di questi capi il quale andava dicendo che a difendere le campagne del Polesine dovevano esserci i padroni e non i lavoratori. E l'onorevole Romanato, che è stato tutta la notte sul Po nel tratto da Ariano verso Ca' Vendramin, potrà domani dirvi meglio di me quello che ha visto e quello che ha udito.

ROASIO. Le vada a dire ai braccianti queste cose!

CAVAZZINI. Questo non è serio!

CIBOTTO. La colpa è sempre del Governo!

CAVAZZINI. No, la colpa è sua, perché non comprende le situazioni.

CIBOTTO. La colpa è del Governo... che non ha previsto l'abbassamento del terreno!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

Qualcuno forse avrà pensato che, essendo Governo della democrazia cristiana e, quindi, del partito dei forchettoni, si sia mangiato tutto il terreno che si è abbassato nel delta padano. Il Governo doveva anche prevedere tutta l'acqua che dal Piemonte hanno mandato nel nostro Polesine. Peccato che dal Piemonte, anziché acqua, non sia arrivato del buon barbera! Avremmo visto tutti gli agitatori bere di quell'acqua e avremmo ottenuto due risultati: la diminuzione del livello delle acque e la risoluzione della crisi del vino che si dice vi sia in Piemonte!

Dobbiamo invece onestamente e obiettivamente riconoscere il pronto intervento del Governo. Il ministro Togni, dopo una visita alla zona alluvionata, presi accordi telefonici col Presidente del Consiglio, ha dato subito istruzioni per le opere necessarie e fin dal 5 luglio ha predisposto il relativo disegno di legge per la riparazione dei danni.

Anche qui, però, si ha a che dire e non si è contenti. Abbiamo udito l'onorevole Marangoni dire anche nei suoi comizi che i 4 miliardi e mezzo predisposti dal Ministero dei lavori pubblici per la riparazione degli argini sono pochi. Il fatto è che bisogna insistere nel solito *slogan*: tutto va male e tutto vien fatto male.

Ma come? Se ci è stato assicurato che saranno rialzati tutti gli argini, dico tutti! E allora? Come può dire l'onorevole Marangoni che i fondi non bastano? Io vorrei invitare lui e i suoi colleghi a prendersi il disturbo di esaminare o di fare esaminare (perché non credo che lui se ne intenda molto di rafforzamenti di argini) da tecnici i progetti predisposti dagli organi responsabili del genio civile per vedere se questi miliardi siano pochi o molti. Perché, se non ho capito male, durante la conferenza stampa tenuta in prefettura, l'onorevole Togni ha dichiarato che sarà speso quanto sarà necessario spendere: e perciò, se il totale delle opere non potrà essere compiuto con i 4 miliardi e mezzo, il Governo potrà stanziare altri fondi.

Ma dicono i colleghi dell'estrema sinistra: sta bene riparare gli argini, ma le arginature a mare? È da tener presente infatti che non sempre è il Po il responsabile delle alluvioni. Il vero colpevole è il mare che con i suoi cavalloni penetra nel Po, che straripa dagli argini e provoca l'allagamento delle campagne.

E allora ecco entrare in campo il ministro dell'agricoltura, il quale ha disposto immediatamente lo stanziamento di oltre un miliardo per il rafforzamento delle arginature a mare che, una volta sistemate, dovrebbero

eliminare per sempre la causa di tante alluvioni. Ma anche qui i denari sono sempre pochi, dice l'estrema sinistra, anche se non si è preoccupata di guardare i progetti e se sa che il ministro ha disposto che si spenda quanto è necessario.

Il ministro dell'agricoltura ha predisposto il disegno di legge che stiamo esaminando, che mi pare tenga conto di tutte le necessità dell'agricoltura polesana. Avendolo avvicinato in questi ultimi tempi, assieme ad altri colleghi e ai rappresentanti delle categorie interessate, primi fra tutti i dirigenti dell'ente per la colonizzazione del delta padano, debbo dire che mai come questa volta il ministro si è dimostrato sensibile alle nostre richieste. Sono stati sconvolti le opere di bonifica, i canali, le idrovore, i bacini; ed ecco il ministro disporre tutte le opere di sistemazione a completo carico dello Stato.

Ieri ho sentito dire, e lo ha detto anche oggi l'onorevole Marangoni, che queste opere di riparazione e questi contributi vanno a favore dei latifondisti. Orrenda falsità, per lo meno in provincia di Rovigo! I contributi vanno a favore dei consorzi di bonifica, che nel Polesine sono composti nella maggioranza da piccoli proprietari, per lo più coltivatori diretti, che stanno diventando democraticamente amministratori di questi consorzi, ad eccezione di uno o due del delta padano. Fra le tante tenute che l'onorevole Marangoni vorrebbe espropriare, quella più danneggiata, quella di Ca' Lattis, è da due anni in proprietà e in conduzione degli assegnatari i quali non da ora godono i frutti di queste terre espropriate dal Governo secondo i canoni e i termini della legge approvata dal Parlamento.

Vi sono danni nelle aziende? Ed ecco allora il Governo prontamente intervenire disponendo che questi danni debbano essere rifusi nella misura del 65 per cento, del 52 per cento e del 40 per cento, a seconda che si tratti di piccole, medie e grandi aziende.

Ai coltivatori diretti, che quando fa comodo stanno tanto a cuore ai colleghi dell'estrema sinistra, i quali ieri alla XI Commissione (Lavoro) hanno agito in maniera da ritardare la concessione della pensione (questo sia detto fra parentesi), viene concesso di eseguire le opere di ricostruzione con manodopera familiare.

Si sono perduti i raccolti. E lo Stato rifonde il 50 per cento chiamando a goderne i braccianti, i mezzadri, i coloni e i compartecipanti.

L'onorevole Marangoni, affermando che questo è poco, ha volutamente dimenticato

che i lavoratori e i braccianti alluvionati, tramite la prefettura, su disposizioni del « forcaiolo » Ministero dell'interno, continuano a ricevere l'assistenza giornaliera come all'inizio dell'alluvione, per cui la loro quota del 50 per cento va in aumento a quanto ricevono quotidianamente a titolo di sussidio.

Vi è la preoccupazione che i nostri danneggiati non possano mettere in sesto le aziende per mancanza di mezzi finanziari. Ed ecco che il ministro dell'agricoltura predispone la concessione di prestiti per due miliardi al tasso del 3 per cento, estinguibili in cinque anni.

Viene inoltre disposta la proroga dei mutui agrari onde andare incontro alla necessità denunciata da coloro che avevano attinto ai fondi per la formazione della piccola proprietà contadina e soprattutto dagli assegnatari dell'ente di riforma.

Vi è il problema del prosciugamento delle acque. Il Governo avrebbe dovuto, con un colpo di bacchetta magica, fare andare via le acque, come Mosé.

Onorevoli colleghi, il compito del prosciugamento delle acque è stato affidato all'ente di colonizzazione del delta padano, il quale ha fatto tutto il possibile per l'immediato inizio dell'opera. Invece di sbraitare tanto, sarebbe stato preferibile che qui si fosse levata una voce per dire: chiudiamo la Camera per dieci giorni e tutti i deputati vadano a bere l'acqua dell'alluvione, in tal modo tutte le campagne sarebbero subito riemerse dalle acque.

Ma, nel Polesine, vi è un'altra grande tragedia per i colleghi dell'estrema sinistra: la tragedia della « meanda ». Forse non tutti i colleghi sanno che cosa sia la « meanda ». Essa è il compenso che i contadini del Polesine ricevono dai datori di lavoro quando compiono la mietitura; cioè i mietitori godono di una percentuale del grano mietuto, precisamente del 29 per cento. Dappertutto i social-comunisti dicono che i nostri contadini hanno perduto la « meanda » e perciò sono condannati a morire di fame. Ecco allora che il ministro Colombo ha disposto l'acquisto di un milione di quintali di grano che verrà distribuito a tutti i nostri braccianti che hanno perduto la cosiddetta « meanda » in conseguenza della alluvione. Dalle notizie che mi sono pervenute dagli organi tecnici, sembra che la distribuzione di questa « meanda » avvenga in misura superiore alla quantità di grano che i braccianti e i contadini avrebbero ottenuto se fossero andati a falciare il grano.

Non è che io, con questo sereno e onesto riconoscimento dei meriti acquisiti dal ministro dell'agricoltura con questa legge, intenda dire che nel mio Polesine non vi sia più niente da fare in materia di opere pubbliche, di assistenza e di aiuti alle nostre popolazioni. Viviamo nella zona più diseredata dell'Italia settentrionale: i paesi del delta hanno bisogno di opere pubbliche (strade, case, fognature, acquedotti) e dobbiamo essere grati al Governo che proprio otto giorni fa, accogliendo un emendamento da me proposto assieme al collega Romanato in occasione della approvazione delle provvidenze per la Cassa centro-nord, ha ammesso al godimento di alcuni benefici della Cassa per il mezzogiorno le eventuali imprese artigianali e le piccole industrie che saranno per sorgere nei nove comuni del nostro delta padano, compresi nella zona della riforma agraria. V'è un'altra grande nostra ammalata: la città di Adria che, pur non essendo compresa nella zona di riforma, forse più di tutte le altre località soffre i disagi della disoccupazione e la mancanza d'iniziative industriali; noi speriamo che il ministro Campilli, come ebbe a promettere, farà tutto il possibile per includere anche questa città nelle zone che hanno diritto alle facilitazioni accordate con la legge approvata la scorsa settimana.

Certamente, tutti questi problemi — e mi riallaccio a qualche interruzione da me fatta ai discorsi pronunciati dai colleghi dell'estrema sinistra — non dovevano essere affrontati in sede di discussione della legge Colombo, che riguarda soltanto provvidenze per l'agricoltura a causa delle alluvioni. Si tratta, secondo il mio punto di vista, di argomenti da discutere in sede di approvazione dei bilanci competenti. E proprio in quella sede noi ci ripromettiamo di intervenire.

Una cosa però mi pare di dover riconoscere: pur mettendo in rilievo le necessità della mia provincia, che sono tante perché tanta è la miseria delle nostre popolazioni, non si può non dare atto al Governo che in questi ultimi anni esso ha fatto quanto era nelle sue possibilità per cercare di risolvere alcuni di questi gravissimi problemi.

Vorrei pregare i colleghi dell'estrema sinistra, i quali quando sentono parole che suonano male alle loro orecchie scappano clamorosamente, di dichiarare se risponda o meno a verità che in questi ultimi dieci anni le condizioni di vita dei lavoratori siano mutate in meglio, anche se molto resta da fare e molto ci attendiamo dagli organi di Governo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

Onorevoli colleghi, credo di non esagerare affermando che forse mai come in questa circostanza il Governo e i suoi ministri sono stati presenti e sensibili alle nostre necessità. Ecco perché ritengo doveroso, nella mia qualità di parlamentare polesano, dopo avere espresso il dolore per le calamità che ci hanno colpito e la nostra commossa solidarietà per le popolazioni disagiate, esprimere il nostro ringraziamento al Presidente del Consiglio, ai ministri Tambroni, Togni, Colombo per la comprensione dimostrata di fronte alle nostre gravi necessità. Se una preghiera mi è consentito rivolgere ai signori ministri, e per essi ai sottosegretari qui presenti, è quella di dare istruzioni agli organi periferici dei loro dicasteri affinché procedano più sollecitamente che sia possibile nell'accertamento dei danni e nella erogazione delle provvidenze.

Dipenderà dalla sollecita ricostruzione delle aziende la ripresa della vita economica nelle zone alluvionate: il che significa che le popolazioni colpite riprenderanno subito il lavoro e conseguentemente riacquisteranno fiducia nella rinascita della loro terra e nel benessere delle loro famiglie. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forà. Ne ha facoltà.

FORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questa legge consente di richiamare all'attenzione della Camera e del Governo un problema, anch'esso generato dalle calamità naturali, il quale, per la sua gravità, non merita di rimanere ulteriormente ignorato.

Il problema è quello delle aziende agricole ridotte all'impotenza a causa di calamità naturali, nelle zone a prevalente coltura olivicola, investite dalle gelate del febbraio-marzo 1956; gelate, che, come ognuno ricorda, produssero distruzioni di una gravità senza precedenti nei terreni olivati.

Non credo che sia giustificato il fatto che, mentre dal 1° gennaio 1948 sono state varate 35 leggi di carattere provvidenziale, non si sia voluto fino ad ora riconoscere che il massacro degli oliveti, verificatosi nel febbraio 1956 in tutta l'Umbria, in parte del Lazio, della Toscana, delle Marche e degli Abruzzi, ha prodotto, nel suo complesso, situazioni più gravi di quelle create da altri sinistri per i quali sono intervenute provvidenze eccezionali da parte dello Stato.

Bisogna considerare che nel 1956 la crisi degli olivicoltori danneggiati dal gelo fu meno sentita di quanto non lo sia stata nell'annata corrente, perché il raccolto dello scorso anno

fu salvo, essendosi effettuato prima delle gelate; mentre ora è stato distrutto quasi completamente, in molte località riducendo le piccole aziende in condizioni di non potere ricostituirsi da sole.

Ma, per impedire il perpetuarsi di queste volute o non volute sottovalutazioni della gravità di tale disastro e delle sue conseguenze, varrà la pena di citare qualche dato illustrativo.

Premetto che non citerò dati raccolti attraverso inchieste esperite dalla mia parte politica, ma esclusivamente quelli attinti a fonti non sospette per i colleghi della maggioranza.

Prima dirò che l'ufficio centrale dell'Istituto nazionale di economia agraria ritiene che i danni prodotti agli oliveti — nella sola Umbria — dalle gelate del febbraio-marzo 1956 debbono calcolarsi fra un minimo di 27 ed un massimo di 34 miliardi; in una media, cioè, di 30 miliardi.

La dimostrazione che queste cifre corrispondono alla realtà si ricava da un documento parlamentare, noto certamente all'onorevole ministro Colombo. Si tratta della proposta di legge che porta il n. 2016, presentata al Senato il 5 giugno 1957 dai senatori di maggioranza Salari, Cingolani ed altri. È vero che questa proposta di legge non verrà in discussione alla Camera, perché mi pare che sia stata già seppellita dalla Commissione finanze e tesoro del Senato. Però la relazione, per le cifre che contiene, è sempre preziosa per illuminare il Parlamento sulla gravità del disastro olivicolo di cui si parla.

Ecco, dunque, le cifre: nella provincia di Perugia esistevano — prima della gelata — 5.300.000 piante di olivo adulte ed in piena produzione (da questo numero sono escluse le 900.000 piante giovani non ancora da frutto). Dopo la gelata risultano: piante morte o tagliate al ciocco, 2.612.000; piante tagliate alla corona, 1.119.000; piante con potatura di riforma, 1.555.000.

In conclusione, le piante di olivo distrutte o gravemente danneggiate ammontano a 5.287.000, mentre le piante rimaste indenni sono soltanto 933.000, cioè il 15 per cento. Però si tratta di piante solo apparentemente indenni, perché — come dice testualmente la relazione Salari — « seguitano continuamente a morire, tanto profondamente sono state colpite dalla terribile ondata di freddo ».

Questa è la situazione nella provincia di Perugia, situazione che tanto peggiore non è nella provincia di Terni. Infatti, in questa provincia, su 3.525.000 piante di olivo, in

pieno frutto, esistenti prima della gelata del febbraio 1956, abbiamo oggi 2.700.000 piante morte o tagliate al ciocco, 469.500 con potatura di riforma, apparentemente indenni appena il 20,50 per cento.

Le previsioni produttivistiche, che ritengo accettabili, sebbene ottimiste, sono le seguenti: le piante da sostituire o da tagliare al ciocco potranno riacquistare un certo, seppur minimo, equilibrio produttivo dal decimo al quindicesimo anno; quelle tagliate alla corona verso l'ottavo anno; quelle con potatura di riforma al quarto anno; ma queste non superano il 20 per cento. Poi si parla sempre di un minimo di produzione.

È dunque certo che in vaste zone collinari, dove le colture cerealicole sono assolutamente marginali, mentre l'oliveto era l'unico effettivo sostegno dell'agricoltura, il prodotto base sarà per dieci anni quasi inesistente. Quindi, in tali zone non potranno esistere i mezzi per ripristinare le condizioni della ripresa produttiva.

Di fronte a questo stato di cose, è facile renderci conto delle drammatiche condizioni in cui versano i lavoratori agricoli e l'intera economia locale; ma soprattutto i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, i compartecipanti, i fittavoli, le cooperative agricole ed i piccoli proprietari: tutta gente che, con la scomparsa dell'oliveto, ha visto sparire d'un tratto il pane quotidiano e, in molti casi, la possibilità di rimanere sul fondo.

In conseguenza si verifica, in queste zone, la perdita, per un lungo periodo di anni, di altri proventi accessori, ma indispensabili per i coltivatori. Si rende ora difficile il problema foraggero, in mancanza delle fronde verdi dell'olivo, che sono un mangime di alto valore nutritivo per il bestiame. Quindi l'allevamento del bestiame dovrà essere in molti casi ridotto. Viene a mancare alle famiglie coltivatrici la legna da ardere che proveniva dalla potatura e dal custodimento delle piante; si ridurranno sensibilmente altri prodotti di prima necessità, come il latte, il formaggio, la lana, la carne, perchè occorre bandire gli ovini dai campi nei quali i teneri virgulti degli olivi vanno risorgendo dai ciocchi.

Si può anche ammettere che per alcuni tipi di aiuti si possa pensare di provvedere con apposite leggi; ma non è stata giusta l'esclusione, dalla competenza di questa legge, di quelle provvidenze più urgenti, relative agli indennizzi ed ai contributi inerenti alla ricostruzione degli oliveti distrutti dalle gelate del febbraio 1956.

Non intendo con ciò incoraggiare l'accantonamento di altre provvidenze. Urge provvedere alla facilitazione del credito alle piccole aziende, allo sgravio delle imposte, dei contributi e dei canoni di affitto, da effettuarsi in termini di tempo e di misura corrispondenti all'effettiva ed accertata diminuzione del reddito.

Non è giusta, onorevole Franzo, l'osservazione che ho inteso fare da alcuni colleghi della maggioranza, e cioè che a favore di questi danneggiati si è provveduto con la legge 26 luglio 1956, n. 839, concernente l'incremento e la difesa della olivicoltura.

FRANZO, *Relatore*. Non ho detto questo!

FORA. Lo ha detto l'onorevole Marenghi.

MARENGHI. Non è esatto.

FORA. Questi colleghi sanno che la legge alla quale si richiamano è una legge ordinaria, che riguarda l'intero territorio nazionale, che trae i fondi da stanziamenti predisposti prima che intervenissero le gelate a distruggere gli oliveti, che perciò non ha nulla in comune con quei provvedimenti eccezionali che si impongono nei casi di emergenza determinati dalle avversità atmosferiche o da altre calamità naturali. Anzi, di questa legge si può dire che, anche rispetto alle sue specifiche finalità, ha servito sino ad oggi a ben poco. Infatti gli agricoltori umbri, che in base a detta legge presentarono l'anno scorso 9.232 domande, ne videro accolte solo poco più di una terza parte, cioè 2.923, fra le meno importanti.

Anche la legge 16 maggio 1956, n. 497, non è pertinente al nostro caso, in quanto la disposta riduzione dei canoni di affitto è limitata alla Lucania, alla Puglia, alla Calabria, alla Sicilia, alla Campania e all'Abruzzo.

Abbiamo la legge 25 giugno 1956, n. 1014, che concede una temporanea rateizzazione d'imposta alle aziende che hanno perduto il 45 per cento del prodotto; ma questa legge, se non è seguita da altre provvidenze più aderenti alla situazione, ha il solo effetto di una cattiva burla per quei piccoli coltivatori che non sono più in grado di far fronte ai propri normali impegni, anche fiscali, e che solo contraendo debiti riescono a procurare gli alimenti alle proprie famiglie.

Dunque, per i fatti e per le considerazioni che ho esposto, dovrei proporre che, per alleviare doverosamente le conseguenze apportate agli olivicoltori dalle gelate del febbraio 1956, questa legge venisse emendata; che fossero ampliate le attribuzioni di cui al titolo III, adeguate le norme e integrato lo stanziamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

Ma preferisco presentare, in questo momento, un ordine del giorno così concepito:

« La Camera,

considerati i gravi danni inferti alle colture olivicole, dalle gelate del febbraio 1956; ritenuto che efficaci provvedimenti in merito non sono stati a tutt'oggi disposti:

impegna il Governo a sottoporre di urgenza, all'approvazione del Parlamento, una legge che vada incontro efficacemente alle necessità — immediate e mediate — delle aziende agricole duramente colpite dalle suddette avversità atmosferiche, con particolare riguardo alle condizioni delle categorie lavoratrici, dei piccoli proprietari e delle cooperative agricole, nonché alle esigenze inderogabili della ricostruzione del patrimonio olivicolo, al fine di restaurare le basi della ripresa produttiva ».

Penso che, quando sciagure di così vasta portata si abbattano sulla vita del paese, i provvedimenti che le circostanze impongono agli organismi responsabili dello Stato, debbono essere ispirati ad un elevato sentimento di solidarietà umana e sociale, per cui non possono essere né ammesse, né tollerate le discriminazioni.

Perciò auspico che il Governo accetti il mio ordine del giorno e che la Camera lo approvi, considerando che, se il disastro alluvionale è di proporzioni gravissime, quello delle gelate, cui mi sono riferito, contiene un aspetto anche più grave.

Infatti, se fra qualche anno sarà possibile restituire alla normale produzione le vaste pianure liberate dalle acque alluvionali, non sarà parimenti possibile ridonare alle colline la ricchezza normale del soprassuolo distrutto dalle gelate del 1956.

È questo, onorevoli colleghi, un caso in cui la legge della natura impone alla gente operosa delle nostre campagne una ferrea volontà di resistere nello sforzo del lavoro e nella lunga attesa di ricavarne il frutto; mentre alla collettività impone il dovere di un'adeguata assistenza.

Questa è la realtà che non deve sfuggire né al Governo, né al Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò soltanto degli argomenti che sono rimasti ancora in ombra o sono stati appena sfiorati.

A sentire l'onorevole Cibotto tutto va benissimo. Soltanto io ho l'impressione che i

contadini non siano dello stesso parere. Di tanto in tanto, quando una calamità più forte si abbatte sul nostro paese, ci riuniamo per prendere dei provvedimenti di urgenza e per soddisfare i bisogni più impellenti dei cittadini danneggiati.

Vorrei — e aggiungo la mia modesta parola a quanto è già stato richiesto — che nel nostro paese si arrivasse alla sicurezza delle campagne e delle città; questo significa che si devono compiere quei lavori che sempre si predicano all'indomani delle alluvioni e dei disastri, ma che poi non si fanno.

Per quanto concerne la solidarietà verso i contadini, penso che sia veramente indispensabile provvedere col fondo di solidarietà nazionale, come è stato richiesto da più parti. Avrei preferito che questa discussione non si facesse in aula, ma in Commissione, perché sarebbe stata più rapida e forse più concreta.

FRANZO, *Relatore*. Non è stata colpa nostra.

JACOMETTI. Però, sarebbe stato necessario esaminare nello stesso tempo le proposte di legge attinenti la stessa materia affinché il quadro fosse completo. La vostra colpa è stata quella di non aver accettato di abbinare le proposte di legge al disegno di legge del Governo; per cui, forzatamente, siamo dovuti venire in aula a perdere del tempo e, forse, a concludere poco.

Questo provvedimento è assolutamente insufficiente. Quando si pensa che si dispone di 12 miliardi per fabbricare o rifabbricare case o costruzioni indispensabili all'agricoltura, provvedere alla bonifica, alla distribuzione di 1 milione di quintali di grano e ai danni subiti dagli agricoltori privati, non è chi non lo veda.

In Commissione è stata posta questa domanda, che mi sembra assolutamente pertinente, dall'onorevole Scotti: come si fa ad andare incontro alle richieste dei contadini? Se si soddisfano i primi non si può dar niente agli altri, oppure si deve tagliare fin all'osso sulle richieste.

Quali sono i danni? È difficile dirlo. Intanto, premetto che i danni sono di tre specie: i danni derivanti dal gelo e dalla brina; i danni derivanti dalle piogge che hanno dilavato completamente il fieno, soprattutto il maggengo, che è stato reso simile a strame o a paglia: gli agricoltori si troveranno senza foraggio e svenderanno il bestiame; infine, il nubifragio.

Nel disegno di legge Colombo si prende soprattutto in considerazione quest'ultimo, per quanto i danni maggiori ai contadini

non provengano dai nubifragi, fortunatamente circoscritti ad alcune zone. Invece i danni causati dalle gelate e dalle brinate sono stati notevolissimi e interessano zone enormemente più vaste.

Mi sono rivolto agli ispettorati provinciali, i quali sistematicamente si sono rifiutati di fornire le cifre dei danni, dicendoci di rivolgerci alle prefetture, ma queste, con vari pretesti, si sono rifiutate di acconsentire alle nostre richieste. Gli unici che ci hanno fornito qualche notizia sono stati i consigli provinciali, per ciò che essi hanno potuto sapere. Comunque sia, dati precisi sui danni non ve ne sono, o almeno non sono riuscito ad averne.

Ho però qualche dato parziale. Mi riferisco alla provincia di Novara, della quale parla il rapporto di un tecnico: « Le gelate che si sono verificate il 6-7 maggio ultimo scorso hanno prodotto danni secondo questa graduatoria: zona collinare (la più colpita), zona colle-piano, zona piano-irrigua. I danni hanno riguardato la vite, la frutta, il grano. Quest'ultimo è stato colpito all'ultimo nodo dello stelo, in modo tale che una specie di cintura o di anello lo cingeva. I tessuti si sono necrotizzati, impedendo la salita della linfa alla spiga già formata, con conseguente danno per la cariosside. I danni del maggio erano stati indicati in un miliardo per la sola provincia.

La continua inclemenza del tempo, la persistente caduta di piogge da più di un mese, ha impedito la fienagione regolare, tant'è che il fieno per settimane e settimane è rimasto sui campi ed ha una somiglianza strana con la paglia. Coloro che hanno portato il fieno nella cascina rischiano fermentazioni nocive e la distruzione del prodotto per l'innalzarsi della temperatura in fienile a seguito dell'alta umidità. Quanto alla perdita del valore nutritivo del fieno, non si è in grado di precisare. Certo è che molti agricoltori, a seguito del discreto carico di bestiame che vi è nella bassa Novarese (4 quintali per ettaro), per la perdita di buona parte del fieno, saranno indotti a vendere o a svendere il bestiame, che era l'unico prodotto della agricoltura che dava prezzi remunerativi. Vi è quindi il pericolo di un appesantimento del mercato delle carni, a tutto vantaggio degli speculatori e senza vantaggio per i consumatori, che pagheranno, a prezzo alla stalla diminuito, lo stesso prezzo al minuto ».

Ho assistito a una riunione di sindaci della mia provincia, che mi hanno fornito queste indicazioni.

Il sindaco di Suno dice che il frumento perduto ascende al 70 per cento, i danni alla vite al 50 per cento. Non so perché il comune di Suno non abbia diritto a conferire il grano all'ammasso.

MARENGHI. Probabilmente non lo avrà conferito nell'ultimo triennio.

JACOMETTI. Comunque, quella zona si trova in una situazione particolare.

Giorni fa il ministro Colombo affermava che i danni ai frutti pendenti si valutano sempre molto al di sopra della realtà. L'anno scorso si erano valutati danni per miliardi, ma poi sono stati prodotti almeno 85 milioni di quintali di grano. Le notizie che mi pervengono in questi giorni parlano di una resa del frumento pari al 50-60 per cento di quella dello scorso anno; se così è, immaginate come si ridurranno quegli 85 milioni di quintali.

Il sindaco di Cresse dice su per giù le stesse cose di quello di Suno; il sindaco di Barengo aggiunge un concetto nuovo: che vi è lo spopolamento non soltanto della montagna (fenomeno questo che conoscevo e sul quale ci siamo intrattenuti più volte), ma anche della collina. Soprattutto i giovani fuggono dalla terra per andare a trovare un lavoro, una occupazione in città. Questa è una delle cose più gravi. Se non prendiamo in considerazione la necessità di andare incontro ai bisogni dei coltivatori diretti, dei piccoli agricoltori, questo fenomeno si aggraverà ancora di più. A Pombia si sono avuti danni del 100 per 100 alla vite verso la valle del Ticino. A Veruno si sono avuti danni del 50 per cento nei raccolti. Il sindaco di Veruno ha ribadito l'allarme sulla fuga dei giovani dalle campagne, affermando che un giovane non va a lavorare la terra se non vi è costretto. I sindaci di Barengo e di Veruno sono democristiani. Così a Fontaneto, a Gattico, a Divignano si sono avuti danni per il 50 per cento per ciò che riguarda il grano. Anche il sindaco di Divignano ha messo in rilievo la fuga dei giovani dalla collina.

Ho voluto citare questi fatti perché, non essendo in possesso di dati precisi, avessi almeno modo di indicare qualcosa di concreto.

Ora, i danni di cui parla il disegno di legge Colombo riguardano quasi esclusivamente i danni prodotti dai nubifragi e non quelli dovuti al gelo e alla pioggia e riguardanti i frutti pendenti. Nella riunione che i deputati piemontesi ebbero con il ministro dell'agricoltura, quando gli fu richiesto di far rientrare fra i danni anche quelli relativi ai frutti pendenti, il ministro rispose che ciò non era possibile: questo concetto non esiste nella

nostra legislazione, non vi è mai entrato. Io mi domando: perché?

ANGELINO. Ma vi è!

JACOMETTI. Vi è in un certo modo. Il ministro disse che i frutti pendenti non potevano prendersi in considerazione, vi sono le assicurazioni per questo, e sulla nostra legislazione il concetto non è mai stato introdotto.

Ma, che non sia stato mai introdotto non significa affatto che non si debba cominciare ad introdurlo, un giorno o l'altro bisognerà accoglierlo. L'onorevole Angelino ha testè affermato che vi è. Sì, vi è, ma in modo ambiguo. È stato introdotto dal Senato in modo ambiguo ed è evidente che riguarda soltanto i danni causati dalle alluvioni, cioè i frutti pendenti danneggiati o asportati dalle alluvioni. La dizione è molto imprecisa, ma si può ritenere che l'interpretazione sia questa: basti il fatto che sono stati messi a disposizione dei danneggiati solo 800 milioni. Se si vuole veramente andare incontro ai bisogni dei coltivatori che hanno perduto una parte rilevante dei frutti pendenti, occorrono ben più di 800 milioni. Soltanto in provincia di Novara i danni provocati dalle calamità nel mese di maggio ammontano ad un miliardo.

Il principio è entrato nella nostra legislazione, ora bisogna che sia esteso, perché diventa assolutamente illogico, diventa assolutamente incomprensibile il fatto che un certo agricoltore, il quale ha avuto — poniamo — un danno del 60 per cento del prodotto in seguito all'alluvione, deve essere risarcito, mentre a due chilometri di distanza può esservene un altro, il quale ha avuto l'80, il 100 per cento di frutti pendenti distrutti dal gelo o dalla brina, che non riceverà nulla. È questo un concetto inammissibile. È necessario imboccare la strada che dia la sicurezza di cui ho parlato un momento fa e ciò manca assolutamente nel disegno di legge Colombo. Da principio pensavo che questo disegno di legge sarebbe stato seguito da un altro.

Ciò che manca ancora assolutamente è la chiamata in causa della proprietà assenteista. Siamo di fronte a povera gente che rischia di venire sopraffatta dalle calamità naturali, di venir cacciata dal podere, e la proprietà assenteista è ignorata. Ora, il principio della diminuzione dei canoni è contenuto già nello stesso codice civile all'articolo 1635. Bisogna applicarlo. È indispensabile, cioè, in virtù di quella giustizia sociale di cui tutti parliamo e che tutti affermiamo di voler perseguire, chiamare in causa la proprietà, facendole pagare, attraverso l'abbassamento dei canoni

di coloro che sono stati danneggiati, il rischio che essa non corre.

Vi è poi la questione delle esenzioni fiscali. Il problema è complesso e difficile, in quanto i comuni sono quel che sono e hanno dei bilanci che sono quel che sono; non si può giocare la loro esistenza, togliendo loro i mezzi per amministrarsi; e tuttavia è necessario fare qualcosa in proposito.

Un'altra richiesta avanzata dai piccoli coltivatori diretti, dai piccoli affittuari e dai coloni è quella di poter dare all'ammasso tutto il frumento prodotto quest'anno. Mi pare una richiesta logica e giusta, che in fondo, date le condizioni attuali a tutti note del mercato granario italiano, non peserà eccessivamente sull'erario se sarà accolta. Quindi, deve essere soddisfatta.

Un'ultima richiesta già accettata dal ministro Colombo nella riunione con i deputati piemontesi: quella di trasformare, per chi lo richieda, il grano da consumo messo a disposizione in grano da seme. Il grano di ammasso non serve come grano da seme: di qui la necessità che chi lo richiede possa trasformare tutta o parte dell'assegnazione del grano da consumo in grano da seme.

È necessario, insomma, dare ai piccoli coltivatori la sicurezza sociale ed economica, cosa che con il disegno di legge in discussione si è ben lontani dal perseguire e quindi dal raggiungere. Bisogna fare in modo, onorevole ministro, che l'abbandono della terra delle zone collinari sia ristagnato; bisogna conservare i giovani contadini alla terra, offrendo loro condizioni di vita normali e degne.

È un grosso problema che merita tutta la nostra attenzione. Con la ratifica del trattato istitutivo del mercato comune si verificherà un rovesciamento profondo e sostanziale di tutta la nostra economia agricola e non è difficile prevedere cosa diventerà l'economia granaria tra cinque o dieci anni. Diventerà un assurdo in Italia continuare a produrre grano alle condizioni attuali, quando si avvertirà la pressione formidabile del frumento che batterà alle porte non soltanto del nostro paese, ma di tutta la Comunità a prezzi infinitamente più bassi. I nostri sistemi dovranno essere modificati, ma non vi è un piano o un provvedimento che prenda in considerazione questo problema, che è del presente e dell'avvenire.

Lottare fin da adesso contro la tendenza all'abbandono della terra significa lottare contro un pericolo che si risolverebbe, immancabilmente, in un disastro non soltanto per la categoria, ma per tutto il paese. Ecco

la ragione degli emendamenti da noi presentati, rivolti al fine urgente di creare le condizioni più adatte per una modificazione profonda delle strutture della nostra economia e per la soluzione dei gravi problemi attualmente esistenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, era da sperare che, dopo le dolorose vicende della catastrofica alluvione del 1951 che, come è noto, sommerse ubertose e fiorenti campagne, per una estensione di circa 100 mila ettari, sotto una coltre d'acqua lammacciosa dell'altezza media di due metri e mezzo circa, e con un volume d'invaso di circa due miliardi e mezzo di metri cubi, si sarebbero attuate, senza indugio, tutte le misure più adeguate per scongiurare il pericolo di altre sciagure e per liberare le terre venete dall'incubo minaccioso di nuove alluvioni.

Invece, purtroppo, è doloroso rilevare come, nonostante le formali assicurazioni date dagli uomini di Governo, la sicurezza idraulica tanto promessa non sia stata realizzata, cosicché ci siamo trovati ancora di fronte ad un evento catastrofico che, sia pure di minori proporzioni, ha cagionato altri danni alle popolazioni polesane tanto provate dalla sventura.

Le cause determinanti del nuovo disastro, originato dai violenti nubifragi verificatisi negli alti bacini del Piemonte e della Lombardia, sono da attribuirsi al ritardato intervento in quelle opere di sistemazione e di potenziamento delle arginature di difesa che erano state deliberate e per le quali gli uffici del genio civile, competenti per territorio, avevano già approntato i relativi progetti.

Da molti tecnici viene affacciato il dubbio che il nuovo disastro avvenuto sia attribuibile, oltre che alla mancanza di pronti adeguati interventi, al fenomeno di abbassamento del suolo che, dal 1951 ad oggi, ha assunto nella zona del delta padano delle proporzioni incredibili e addirittura allarmanti. Non si tratta — è bene chiarirlo — di un fenomeno nuovo e di recente manifestazione, bensì di un evento di natura ciclica, che riveste, per altro, un carattere progressivamente crescente.

È convinzione, infatti, degli esperti che tale fenomeno sia originato dalle seguenti cause endogene ed esogene: 1°) stato di fluidità, ormai controllato, del sottosuolo, il quale, a profondità variabili da metri 10 a metri 11, risulta imbibito d'acqua nella misura del

50 per cento circa; 2°) sfruttamento del metano; 3°) rialzo del livello medio del mare, collegato all'enstatismo glaciale; 4°) maggiore frequenza delle alte maree; 5°) alterazione della natura geofisica dei terreni inondati, per effetto del carico prodotto dalla massa d'acqua della precedente alluvione.

Il fenomeno de l'abbassamento dei terreni per lo sfruttamento del metano non costituisce una novità, essendo risaputo che simili vicende si sono verificate anche in America, raggiungendo dei limiti incredibili (persino 4 metri di calo).

È un problema che va, perciò, attentamente studiato, attraverso diligenti e continue osservazioni e rilevazioni atte a diagnosticarne le cause ed a proporre i rimedi, giacché è intuitivo che l'opera di rialzo e ringrosso delle arginature, per creare il necessario franco alle piene, sarebbe ben tosto frustrata e resa inefficace dal successivo calo della massa arginale.

Risulta che il Governo ha incaricato di tali studi e ricerche un'apposita commissione di esperti, ma non consta che questa abbia condotto a termine i propri lavori nè che abbia formulato il suo giudizio. Ecco, secondo me, il principale errore del Governo, ecco la colpa dei governanti. Noi abbiamo una luminosa tradizione di esperti in questa materia, anche e soprattutto, lasciatecelo dire, nel nostro Veneto. Pare a noi che il problema non sia stato inquadrato in questi anni, dal 1951, in una visione organica, in riferimento non soltanto alle arginature, ma anche all'abbassamento del suolo.

Sia ben chiaro, comunque, che l'opera di difesa e di sistemazione non va limitata al Po, ma estesa agli altri corsi d'acqua che scorrono nelle terre venete, ed in particolare all'Adige ed al suo bacino. È vero che il complesso di opere che vanno sotto il nome di Adige-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di levante ha dato un avvio a questa sistemazione; il ministero ha dato il via da tempo ai lavori della galleria Mori-Torbole per lo scarico nel Garda della punta di piena dell'Adige; si sono completati i lavori del manufatto regolatore di Salionze. Ma dobbiamo lamentare, nella bassa veronese, come lenta e pressoché inesistente proceda l'opera Tartaro-Canal Bianco. Per la mancata od insufficiente possibilità di deflusso delle acque scolanti, circa il 7 per cento del comprensorio di quella zona è ancora valle da bonificare, mentre il 50 per cento dei terreni emersi non consentono, per infrigidimento, una buona coltivazione. Si tenga presente che i comuni del veronese

interessati ad una sistemazione organica definitiva del Tartaro-Canal Bianco sono ben 27. Appare pertanto evidente la necessità che nel piano organico dell'opera i lavori vengano portati avanti con maggiore celerità.

Ma, oltre che la soluzione di questo problema, le popolazioni del Veneto reclamano delle provvidenze urgenti per la difesa delle spiagge dall'erosione marina. È noto infatti che la fascia litoranea che, dipartendosi dal delta padano, raggiunge con uno sviluppo di circa 150 chilometri le lagune di Marano e di Grado, è soggetta in misura più o meno accentuata all'azione demolitrice delle onde, con asporto del materiale sabbioso, nonché di gran parte delle difese dunose. Si prevede che nel giro di alcuni decenni tale azione potrà riuscire pericolosa per le stesse strade di comunicazione lungo la riva.

Di fronte ad un fenomeno di così vasta portata ed in particolare di fronte alla carenza da parte del Governo nell'affrontarlo adeguatamente, noi socialisti ci siamo posti il problema in un convegno che abbiamo tenuto a Padova. Nel quadro della discussione, che ha investito in genere la difesa del nostro territorio dalle acque fluviali e marittime, è emersa la convinzione che l'ente regione sarà senz'altro lo strumento più organico ed idoneo per tradurre tempestivamente e prontamente in atto un piano generale di difesa di tutte le terre venete.

Questo voto che è stato espresso dal nostro convegno di partito a Padova è lo stesso voto che noi portiamo in sede parlamentare, affinché lo studio approfondito per arrivare ad una soluzione organica di tutti i problemi delle terre venete, dei fiumi che le attraversano e del mare nel quale questi fiumi sfociano, possa essere portato avanti con maggiore celerità dall'ente regione.

Pertanto, mentre invitiamo il Governo a studiare questi fenomeni del bradisismo, dell'erosione da parte del mare, dell'abbassamento del terreno, fenomeni tutti che impongono quella regolamentazione di cui noi oggi stiamo discutendo, formuliamo anche l'augurio, spinti dalla profonda persuasione della sua necessità, che l'ente regione possa essere presto costituito nel nostro paese. *(Applausi a sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come agricoltore e rappresentante di agricoltori ritengo mio dovere intervenire nella discussione di questo disegno di legge; e

quale deputato per la circoscrizione di Rovigo, mi occuperò particolarmente del delta padano.

Il mio intervento sarà breve e conciso, perché non intendo ripetere cose già largamente dette e scritte, e perché, se a noi piacciono le posizioni chiare, non siamo però di quelli che usano speculare o giocare al lotto sulle calamità nazionali. Il mio intervento, quindi, si ridurrà ad una constatazione e ad una raccomandazione.

Amara constatazione la prima, signori del Governo, perché le varie e purtroppo gravi calamità che si sono susseguite e che hanno funestato le nostre regioni non possono addebitarsi solamente alla ineluttabilità o alle forze non dominabili della natura, ma in buona parte alla insipienza ed alla imprevidenza degli uomini. In questo campo, se dobbiamo essere sinceri, la responsabilità e, più che la responsabilità, la colpa — mi spiace doverlo constatare — è degli organi di Governo, del Ministero dei lavori pubblici, del magistrato alle acque, degli uffici dipendenti e competenti.

Malgrado i nostri numerosi, pressanti e preoccupanti richiami, malgrado i vari campanelli di allarme che non hanno mancato di suonare e di avvertire, cosa è stato fatto per rafforzare e rendere efficienti le malsicure difese dei nostri fiumi? Dove sono andate a finire, tanto per citare un esempio, le draghe che prima della guerra scavavano periodicamente nel basso Polesine tutti i corsi dei fiumi e servivano a tenere libere le loro foci? Possiamo dire che sono stati presi dei provvedimenti, ma si è trattato sempre di provvedimenti che tendevano a riparare i danni causati dai disastri. Poco o niente, invece, è stato fatto per prevenire i disastri stessi.

Circa due anni fa rivolgevo al ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Romita, una interrogazione in cui facevo presente il grave fenomeno di bradisismo, cioè di abbassamento e di costipamento dei terreni, che stava avvenendo nel basso Polesine, abbassamento quanto mai preoccupante perché in meno di cinque anni aveva misurato più di un metro. In quella interrogazione chiedevo quali provvedimenti — e ne sottolineavo l'urgenza — il ministero intendeva prendere per evitare le prevedibili, disastrose conseguenze di questo fenomeno. L'onorevole ministro mi rispondeva ammettendo la pericolosità del fenomeno e assicurandomi che avrebbe immediatamente nominato una commissione di esperti che avrebbe dovuto recarsi sul posto per studiare il fenomeno e per consigliare gli opportuni provvedimenti.

A quanto mi consta, la commissione non è stata mai nominata o, perlomeno, non si è mai recata sul posto. Sono passati due anni, è avvenuta un'altra alluvione nel Polesine e solo ora abbiamo sentito l'attuale ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, affermare in Senato di aver provveduto a nominare una commissione di esperti per studiare questo fenomeno. Il che vuol dire che finora niente era stato fatto. E allora è lecito chiedersi a che cosa servano le interrogazioni dei deputati e quale affidamento di serietà possiamo dare alle risposte dei ministri!

Giorni or sono, discutendosi in Commissione agricoltura la legge per il finanziamento delle bonifiche delle valli da pesca del delta padano, mi permettevo di osservare che sarebbe stato più logico e saggio, anziché utilizzare cospicui fondi (si trattava di più di 20 miliardi) per molto discutibili esperimenti di bonifica, utilizzare tali disponibilità per rendere più sicure le bonifiche già in atto. Il ministro osservava che era suo precipuo dovere cercare di creare occasioni di lavoro per i molti disoccupati di quelle zone. Questo è più che giusto; ma ritengo anche che sia dovere del Governo preoccuparsi di assicurare il risultato di quel lavoro.

Non so se i ministri siano andati a visitare le zone allagate o se si siano limitati ad una supervisione a bordo di qualche elicottero. Se essi avessero girato per quelle zone, avrebbero visto delle piccole e modeste case quasi completamente sommerse, e i mobili e le masserizie delle case stesse ammucchiati alla rinfusa sugli argini in balia delle intemperie. Quelle case e quella mobilia rappresentano in molti casi il risparmio accumulato a poco a poco in un'intera vita di lavoro!

E badate che quest'anno la piena del Po c'è stata, sì, ma non ha avuto nulla di eccezionale: è stata una piena che possiamo chiamare di ordinaria amministrazione. Il che sta a significare e ad ammonire che, se non saranno presi provvedimenti solleciti ed efficaci, ci troveremo periodicamente di fronte a questi disastri ed a queste inondazioni.

Passo ora molto brevemente ad esaminare il disegno di legge per l'esecuzione di opere di pubblica utilità e per le provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate. Con la stessa chiarezza con la quale ho voluto fare delle critiche, devo qui onestamente dar atto ai ministri competenti della sollecitudine e tempestività con cui si è cercato di aiutare le popolazioni colpite, della proficua opera di pronto soccorso, del rigoroso mantenimento dell'ordine pubblico che è valso ad impedire

l'opera nefanda degli sciacalli, sempre pronti ad approfittare delle altrui disgrazie.

Il disegno di legge in discussione rappresenta indubbiamente un notevole sforzo di buona volontà, ma vogliamo sperare che esso rappresenti un acconto, un intervento preliminare che dovrà essere necessariamente seguito da altri e più consistenti provvedimenti. Il problema dev'essere risolto completamente (dico completamente), perchè altrimenti saranno inutili le spese che si vanno facendo se una volta per tutte non si garantiranno gli agricoltori e i lavoratori contro il ripetersi di queste calamità naturali.

Sempre per amore di verità, devo dire che gli agricoltori danneggiati dalle recenti alluvioni sono rimasti alquanto delusi ed amareggiati per l'insufficienza delle provvidenze previste a loro favore dal disegno di legge in esame, in quanto esso prevede una spesa inadeguata alle necessità, perchè contiene ingiustificate discriminazioni e ripristina talune limitazioni che erano state previste dalla legge riguardante la prima alluvione del Polesine e che erano poi state eliminate dal Parlamento in occasione della approvazione della legge del dicembre 1953, n. 938, recante provvedimenti per le zone colpite dalle alluvioni in Calabria.

Si osserva in particolare: 1°) che le percentuali di contributo per i beni ammessi a questa forma di intervento sono inferiori a quelle a suo tempo fissate per i danni della Calabria e del salernitano (gli agricoltori del nord non sanno rendersi ragione di questa differenza); 2°) che l'articolo 9, stabilendo, al quarto comma, che «la concessione va in ogni caso subordinata alla condizione che l'entità del danno, compreso quello relativo ai frutti pendenti, abbia compromesso le possibilità di autofinanziamento e di credito di miglioramento e di esercizio per ripristinare l'efficienza produttiva dell'azienda e continuare la conduzione, tenuto anche conto della consistenza patrimoniale del richiedente», pone alla concessione con questa dicitura una limitazione di eccezionale gravità; 3°) che le provvidenze creditizie di cui all'articolo 16 del disegno di legge sono riservate alle sole piccole aziende, mentre è noto che generalmente sono proprio le aziende di maggiore ampiezza quelle che hanno più necessità di capitali per ripristinare la loro efficienza produttiva, e in definitiva sono quelle che assicurano una maggiore quantità di lavoro.

Per quanto riguarda in particolare la disposizione di cui al numero 2 prima accen-

nato, si rileva che la sua inopportunità appare evidente ove si consideri che, in base agli articoli 43 e seguenti delle norme sulla bonifica integrale (regio decreto 13 febbraio 1933), le nuove opere di miglioramento fondiario vengono sussidiate o agevolate con mutui godenti del concorso dello Stato negli interessi. Infatti, se si mantenesse la disposizione fissata dall'articolo 9 di questa legge, si giungerebbe all'assurdo che gli agricoltori, i quali effettuano nuove opere di miglioramento, ottengono, senza discriminazioni, il sussidio o il concorso statale negli interessi dei mutui contratti con gli istituti che esercitano il credito agrario di miglioramento, mentre quelli che debbono riparare o ricostruire opere danneggiate o distrutte dalle alluvioni non otterrebbero il contributo previsto dall'articolo 2 del provvedimento in esame. se, a giudizio della commissione prevista dall'articolo 9, l'entità del danno non abbia compromesso le loro possibilità di autofinanziamento.

A parte il fatto che viene in tal modo demandato alla predetta commissione il compito di stabilire, senza distinzione tra grandi, medi o piccoli, le possibilità finanziarie degli alluvionati, cosa questa di estrema delicatezza che implica la presentazione di una documentazione da parte degli interessati o, peggio, un giudizio discrezionale della commissione stessa, giudizio che, fra l'altro, potrebbe essere errato e non appellabile, non si può non osservare che tali criteri impediranno il conseguimento del principale fine che la legge dovrebbe proporsi: il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende danneggiate. È, infatti, evidente che venendo a mancare quella solidarietà nazionale verso tutti i colpiti dalle calamità naturali che sembrava dovesse ispirare l'azione del Governo, deriveranno alle zone alluvionate gravi ripercussioni di carattere economico e sociale, nel senso che gli agricoltori esclusi dai contributi non sono spesso in grado di compiere la loro opera di ricostruzione.

In considerazione di quanto sopra è dato che, specialmente nel Polesine, l'alluvione segue ad altri eventi calamitosi abbattutisi sulle stesse zone (mareggiate, gelate tardive, grandinate) e che non vi sono motivi per cui nell'attuale circostanza possa essere giustificato un trattamento meno favorevole di quello riservato agli agricoltori della Calabria e del salernitano, sembra doveroso apportare al disegno di legge in esame alcuni emendamenti che, unitamente ai colleghi Marzotto e Colitto, ho già presentato.

Ritengo mio dovere fin da ora precisare che, ove non dovesse essere apportata modificazione alcuna alla presente legge, noi ci dichiariamo pronti, per non ritardare la sua approvazione, a ritirare gli emendamenti ed a trasformarli in raccomandazioni.

Mi auguro, infine, che il Governo, con responsabile sollecitudine, abbia a predisporre un piano organico e concreto per portare a quelle zone tanto disgraziate un senso di tranquillità e di serenità di cui hanno bisogno nell'interesse non solo delle aziende agricole e quindi dei lavoratori, ma anche e soprattutto nell'interesse superiore della nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a nome del partito dei contadini, che credo siano i più interessati a questa discussione, esporrò alcune mie idee e farò brevi considerazioni sul presente disegno di legge.

Tutti siamo a conoscenza che l'Italia è un paese soggetto, con molta frequenza, a calamità atmosferiche, come stanno a dimostrare i passati eventi (alluvioni, grandinate, gelate, frane) che hanno dolorosamente colpito tante popolazioni rurali e commosso per la loro tragicità l'intera nazione.

Le popolazioni colpite da questi disastri provocati da forze superiori, contro cui ben poco si può fare, hanno tutto il diritto di essere confortate ed assistite, così come avviene nei confronti di ogni altra categoria di lavoratori. Questi lavoratori rurali faticano tutta un'annata per procacciare a se stessi ed ai loro figli il pane quotidiano: un pane scarsissimo, come è documentato dal reddito nazionale. Da esso risulta che agli agricoltori, che rappresentano poi la grande maggioranza dei lavoratori, va solo il 23 per cento, che, diviso per famiglia colonica, non raggiunge una somma giornaliera di lire 500, insufficiente alle esigenze di una vita civile e comunque inferiore a quelle delle altre categorie che lavorano molto meno.

Alla insufficienza si aggiunge l'incertezza del reddito in dipendenza dei danni provocati dalle avversità atmosferiche che quest'anno si sono abbattute su di loro senza pietà. Tragedia, questa, tanto più grave in quanto ricade sui piccoli proprietari terrieri, sui fittavoli, sui mezzadri i quali sono rimasti anneriti da queste calamità perchè non posseggono la forza economica sufficiente per risollevarsi e resistere in una professione che non dà loro il necessario per vivere. Inoltre i contadini, specie i coltivatori diretti, sanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

che pagano le addizionali (e le dovranno pagare fino al 1967) a favore della Calabria; sanno pure che debbono pagare parte dei contributi a favore di altre categorie commerciali e industriali che vivono ed operano in condizioni certo migliori delle loro. E questo lo fanno con alto spirito di solidarietà nazionale ed umana, ma sempre con la speranza nel cuore che per loro sarà provveduto con maggiore senso di giustizia.

Il danno delle recenti calamità si valuta in molti miliardi ed è reso più grave e sentito perchè interessa in modo particolare migliaia e migliaia di piccole aziende coltivate a monocoltura, dove, se la vite, il pescheto, il frutteto vengono distrutti, l'agricoltore perde il necessario per vivere ed anche la speranza in un migliore domani.

Di fronte a tali calamità, i contadini si sentono umiliati e scoraggiati poichè, a volte, è bastata una notte, un'ora, un capriccio della natura per recare danno e spezzare ogni rosea speranza, annullando tanto loro faticoso lavoro, rendendo inutili tutte le loro spese di produzione. Qualche volta il danno cagionato alle piantagioni non si limita alla annata in corso, ma si ripercuote anche negli anni avvenire.

In tale dolorosa circostanza, autorità, parlamentari e tecnici si sono recati sul posto per dire a questa buona gente una parola di conforto, che però qualche volta suona amara e perfino ironica alle loro orecchie, perchè troppe volte alle parole pronunciate non sono seguiti i fatti o le provvidenze concrete. In tal caso alla disfatta economica si aggiunge quella morale, specialmente nei giovani che, disillusi, abbandonano la campagna perchè sentono che il loro lavoro è inutile in quanto non protetto da alcuna legge sociale.

Perciò invoco da questa Assemblea e dal Governo che una legge specifica sia emanata a protezione del lavoro del piccolo imprenditore rurale. Su questo grave problema dei danni provocati dalle avversità atmosferiche ho cercato di attirare la attenzione di questa Assemblea presentando, sin dal novembre 1956, una proposta di legge per costituire un fondo di solidarietà nazionale contro i danni atmosferici, fondo che verrebbe a risolvere una volta per sempre questo grave problema, mettendo a disposizione del Governo un fondo permanente che diventerebbe lo strumento legislativo atto a consentirgli tempestivi interventi nelle circostanze di emergenza, senza dovere ogni volta che si producono delle gravi calamità (come è avvenuto que-

st'anno) ricorrere a leggi speciali che non giungono mai in tempo, anche se varate in fretta, a portare un efficace aiuto alle popolazioni danneggiate.

Con il fondo di solidarietà nazionale di cui alla mia proposta di legge, i produttori rurali chiedono al Governo che sia posta una addizionale sulla imposta di ricchezza mobile, sul reddito agrario o, se necessario, su qualche altra imposta relativa a consumi di lusso, in modo da costituire il fondo che il Governo potrebbe distribuire a parziale risarcimento dei danni subiti dai lavoratori rurali.

È, questo, un problema di grande importanza nazionale che dovrebbe essere esaminato e risolto con calma e serietà, dando così al lavoro del coltivatore diretto una assistenza che gli permetta di lavorare e riposare tranquillo, al pari di tutte le altre categorie di lavoratori, operai o impiegati che siano.

Purtroppo, come avviene sovente, noi oggi siamo posti di fronte ad una legge improvvisata che conviene approvare per non privare anche di una sola goccia il viandante assetato, in modo che non abbia a morire di sete. È con questo spirito che farò alcune brevi considerazioni sul presente provvedimento, senza presentare emendamenti, affinché esso non debba essere rinviato al Senato e quindi alle calende greche. Lo approvo con la speranza che esso abbia, almeno da parte delle autorità preposte ad applicarlo, una larga e generosa interpretazione.

Della presente legge osservo in primo luogo l'esiguità degli stanziamenti previsti di fronte ai danni, che assommano a centinaia di miliardi, anche se non se ne conosce esattamente l'entità. A quanto pare il Ministero non intende conoscerla per non allarmare se stesso e l'opinione pubblica, né influenzare il corso della moneta.

In secondo luogo, debbo notare che la legge si riferisce alle calamità avvenute nei soli mesi di maggio e di giugno. Vorrei che l'interpretazione e l'applicazione comprendessero tutti i danni cagionati dalle attività atmosferiche nell'annata agraria 1957. Si verrebbero così a comprendere nei benefici della legge anche le molteplici grandinate verificatesi in questo mese di luglio in varie zone del Piemonte e dell'Italia settentrionale.

Una terza osservazione è che la legge debba riferirsi soltanto alle zone agricole del delta padano, della Lombardia e del Piemonte e non già (come è indicato nella legge) che tali provvidenze debbano estendersi alle

popolazioni sinistrate di tutto il territorio nazionale, nel qual caso il già piccolo beneficio della legge verrebbe ulteriormente diluito.

Queste le mie osservazioni principali. Non voglio entrare nel merito della ripartizione dello stanziamento dei 12 miliardi, e cioè dei due miliardi e 200 milioni per la ricostruzione delle aziende agricole in conto capitale; di un miliardo e 500 milioni per le opere pubbliche; di due miliardi per il credito agrario (miliardi che in definitiva diventano mutui, con tutte le pesanti garanzie che gli agricoltori devono dare quando ricorrono al credito); dei 5 miliardi e 500 milioni per l'acquisto del grano da distribuire come primo soccorso alle popolazioni danneggiate; ed infine degli 800 milioni per indennizzo dei danni subiti dalla agricoltura. Ottocento milioni! È veramente troppo poco, è un contributo irrisorio e, direi, offensivo per i coltivatori diretti. Devo però ritenere che questo modesto stanziamento venga ad affermare che il Governo ha accettato, se non teoricamente, almeno in pratica, il principio dell'indennizzo per i danni causati dalle avversità climatiche alle colture agricole, principio che il ministro Colombo, a nome del Governo, ha detto più volte di non poter ammettere, né accettare, così come ha ripetuto, se non vado errato, anche l'onorevole Franzo nella sua relazione.

Mi auguro che il principio dell'indennizzo, e cioè il risarcimento di almeno parte del danno subito dagli agricoltori per causa di forza maggiore, sia accettato dal Governo e posto a base della legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale, quando essa sarà discussa. Mi auguro che ciò avvenga al più presto possibile: sarebbe, questo, un riconoscimento che varrebbe a sanzionare una grande aspirazione dei produttori rurali, quella di vedere finalmente che anche il loro duro lavoro è protetto dalla legge e che uno strumento legislativo è posto nelle mani del Governo per riconoscere il lavoro rurale anche quando le avversità atmosferiche vengono a distruggere i raccolti e con essi le fatiche e le speranze dei contadini.

In questo spirito e con queste osservazioni annunzio il mio voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stella. Ne ha facoltà.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme anzitutto sottolineare la necessità che la legge passi al più presto nel testo trasmesso dal Senato.

A mio avviso, il Governo dovrebbe affidare l'incarico dei lavori da eseguire agli ispetto-

rati dell'agricoltura e ai provveditorati per le opere pubbliche, anche perché questi enti possano essere pronti a riparare altri disastri che potessero malauguratamente verificarsi.

I settori dell'estrema sinistra hanno voluto fare della bassa speculazione politica. Vi è stata una vera e propria requisitoria contro il Governo, dicendo che nulla si è fatto, che a nulla si è provveduto, che nessuna iniziativa è stata presa. Mi dispiace che non siano presenti i deputati del Piemonte...

ROASIO. Vi sono.

STELLA. Voi avete partecipato alla prima riunione che si è fatta a Torino dopo le alluvioni. Erano presenti i deputati e i senatori del Piemonte di tutti i partiti. A quella riunione è intervenuto l'onorevole Pella, vicepresidente del Consiglio...

ROASIO. Alla riunione cui è intervenuto l'onorevole Pella non siamo stati invitati.

SAVIO EMANUELA. Non abbiamo diramato alcun invito ufficiale; ma tutti potevano intervenire.

STELLA. In quella riunione l'onorevole Pella, che nella mattinata aveva partecipato al Consiglio dei ministri, ha dichiarato apertamente che era stato autorizzato dal Governo a dire ai prefetti, al provveditorato per le opere pubbliche e al genio civile di prendere, sotto la loro responsabilità, tutte le iniziative necessarie. Ebbene, queste iniziative sono state prese, tanto che persino i danneggiati sono rimasti stupiti nel vedere con quanta rapidità sono intervenuti questi enti.

L'onorevole Roasio ha accennato a Chianocco. Io vi sono stato all'indomani del disastro, e ho potuto costatare che vi sono stati molti danni. Ricordo l'opera svolta dal parroco, il quale durante la notte non era andato a dormire preoccupato di portare conforto e aiuto da un casolare all'altro.

L'onorevole Roasio ha voluto esaltare il contributo che il 29 giugno è stato dato da una squadra di operai. Vorrei ricordare — il disastro è avvenuto il 14 o il 15 giugno — che il 18 giugno tre squadre di nostri giovani organizzatori si sono portate sui luoghi del disastro per aiutare nei lavori più urgenti.

Da parte del comune di Torino vi è stato un contributo immediato di 5 milioni fatti distribuire attraverso l'E. C. A. È da tener presente anche il contributo della Pontificia opera di assistenza in favore di tutte quelle popolazioni: si tratta di tonnellate di merci che sono state distribuite. Inoltre, monsignor Baldelli si è recato a Torino per rendersi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

personalmente conto della immediatezza degli aiuti.

Il consorzio agrario di Torino, venuto a conoscenza che diverse malghe anche di privati si trovavano in condizioni tali per cui non era possibile nutrire il bestiame a causa dei sentieri interrotti, ha mandato gratuitamente 150 quintali di fieno, che è stato trasportato dai nostri giovani rurali.

L'onorevole Roasio ha criticato anche la Fiat.

ROASIO. In quei giorni la Fiat ha negato al consigliere provinciale Rossetti il permesso di recarsi nella zona alluvionata per portare ai colpiti i sentimenti di solidarietà dei lavoratori.

STELLA. In seguito a nostro interessamento, la Fiat è intervenuta mettendo dei trattori a disposizione delle autorità. E anche da parte del consorzio agrario di Torino sono state fornite macchine adatte al trasporto dei soccorsi.

Ringrazio il Governo per il suo interessamento immediatamente dopo il disastro. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Sedati, si è recato sul posto accompagnato dal provveditore alle opere pubbliche, ha visitato le zone e ha impartito le opportune disposizioni affinché si facesse tutto il necessario. Successivamente è venuto anche il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, onorevole Pugliese, che ho avuto l'onore di accompagnare, insieme con l'onorevole Giraudo, attraverso le zone danneggiate della valle di Susa e nella zona di Cuneo. Quindi il Governo ha fatto quanto era umanamente possibile fare.

Da parte della estrema sinistra si sono mosse accuse agli appartenenti alla Confederazione dei coltivatori diretti. Al riguardo desidero osservare che, uno o due giorni dopo le inondazioni della Dora Baltea in Valle d'Aosta, mi sono recato nella zona insieme con il sindaco del luogo, il quale, persona onesta e intelligente, ebbe a dirmi: «Ella vede, onorevole, il danno che abbiamo subito. Noi comprendiamo come lo Stato non possa venirci incontro risarcendoci il danno. Noi non chiediamo questo: chiediamo che si provveda al drenaggio della Dora Baltea prima che il fiume arrivi alla diga, affinché il danno non abbia a ripetersi. (*Interruzione del deputato Roasio*). Accade infatti che i detriti trasportati dalla montagna alzino il letto del fiume, con le conseguenti inondazioni».

Onorevole Roasio, ella non si preoccupa eccessivamente dei contadini della provincia

di Torino, perchè essi non militano sotto le vostre bandiere, ma appartengono alla confederazione diretta dall'onorevole Bonomi, di cui mi onoro essere presidente provinciale da dodici anni.

ROASIO. Lo vedremo alle prossime elezioni!

STELLA. Voi sperate sempre, ma noi abbiamo una certezza.

Signor ministro, debbo lamentare che nella legge non siano contemplati i danni causati dalla grandine. Ora, a mio avviso, anche questi danni debbono essere compresi tra queste calamità naturali, e le sarei grato se si provvedesse in tal senso. Ho visitato diversi comuni della zona di Pinerolo e posso assicurare che i danni causati da queste calamità naturali, anche perchè si tratta di una zona prettamente a coltura vitivinicola, superano il 100 per cento, anzi i danni sono del 150 per cento se si considera che non solo è andato perduto il raccolto di quest'anno, ma anche quello dell'anno prossimo.

Ecco perchè prego l'onorevole ministro di trovare una soluzione a questo problema, di andare incontro a questi agricoltori particolarmente colpiti dalle grandinate.

Concludo, augurandomi che queste gravi calamità non colpiscano più le nostre popolazioni contadine, che la legge sia approvata al più presto e auspico che siano date le più ampie facoltà agli ispettorati agrari, ai dipartimenti forestali, ai provveditorati alle opere pubbliche, perchè i lavori predisposti siano immediatamente iniziati e le formalità burocratiche siano semplificate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome di numerosi colleghi che hanno presentato interpellanze ed interrogazioni, desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità dei danni che l'agricoltura meridionale ha subito in conseguenza delle gelate verificatesi nella prima decade di maggio.

Ritengo doveroso far questo anche a nome di numerosi contadini colpiti da queste gelate, perchè dal testo della relazione dell'onorevole Franzo si rileva che sono stati volutamente ignorati, nel predisporre questo provvedimento, i danni causati dalle gelate. Dice infatti l'onorevole Franzo nella sua relazione che i danni delle gelate avrebbero riguardato prevalentemente l'Italia settentrionale e centrale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

Evidentemente, l'onorevole Franzo non ignora che sono state anche gravemente colpite molte province dell'Abruzzo e Molise, della Campania, delle Puglie e anche altre province meridionali...

FRANZO, *Relatore*. Prevalentemente...

GRIFONE. ... di cui hanno parlato gli onorevoli Angelucci, Forà e Bardini.

Evidentemente, l'onorevole Franzo non ignora la realtà delle cose. Se anche avesse solo letto le interpellanze degli onorevoli Francavilla, Gomez, Viviani, Spallone, Miceli e la mia, avrebbe trovato in esse la documentazione della gravità dei danni subiti dall'agricoltura, dai contadini, dai coltivatori diretti dell'Italia meridionale. D'altra parte, l'onorevole ministro e i due sottosegretari di Stato per l'agricoltura, tutti meridionali, non ignorano, per loro diretta esperienza, la gravità dei danni sofferti dal mezzogiorno d'Italia.

La relazione dell'onorevole Franzo si limita alla documentazione relativa ai danni subiti dal Piemonte e dalla valle padana. Non è mia intenzione sottovalutare i danni sofferti dall'Italia settentrionale...

FRANZO, *Relatore*. Ma ella ha letto il titolo del disegno di legge? Esso parla di esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del delta padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta.

GRIFONE. Vuole che non conosca il titolo della legge? Con l'erogazione di crediti per l'ammontare complessivo di due miliardi, il Governo intende riparare i danni subiti dai contadini di tutta Italia, senza considerare poi che tali crediti dovranno essere erogati non soltanto ai coltivatori diretti, ma a tutti gli agricoltori. Ed ella sa, onorevole Franzo, che l'esercizio del credito agrario, a causa delle garanzie rigorose che gli istituti di credito chiedono ai contadini, praticamente è inefficiente per quanto concerne i coltivatori diretti.

Desideriamo far rilevare al Governo che, secondo noi, non si compie un atto di giustizia verso il Mezzogiorno predisponendo un provvedimento di legge che riguarda soltanto il settentrione.

Noi non facciamo questione di regioni, né di contrapposizioni. Siamo lietissimi che si intenda provvedere, anche se non in modo adeguato, ai gravissimi danni subiti dall'Italia del nord, dal Polesine e dalla valle padana. Siamo qui a constatare che nel disegno di legge vi è una carenza sostanziale. Evidentemente, questa volta il Governo ha deciso in questo modo. Perciò io la scagiono, ono-

revole Franzo, perché so bene che ella riflette l'opinione del Governo, il quale in Commissione ha minimizzato di proposito i danni subiti dall'agricoltura centro-meridionale, ignorando i rapporti che gli ispettori compartimentali e provinciali dell'agricoltura hanno fatto al ministro.

FRANZO, *Relatore*. Nella mia relazione non ho affatto minimizzato i danni.

GRIFONE. Sono qui presenti colleghi che con me hanno partecipato alle riunioni tenutesi presso le prefetture e presso il ministero, durante le quali sono stati letti brani dei rapporti inviati dagli ispettori provinciali dell'agricoltura, in cui si dipingeva, come era giusto, la gravità della situazione.

L'onorevole ministro non ignora questo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella dice cosa inesatta. Sono state tenute al ministero delle riunioni con la partecipazione anche degli ispettori compartimentali dell'agricoltura. In tali riunioni sono stati esaminati i rapporti ed è stata giudicata la situazione. Non risponde a verità l'affermazione che questi rapporti sono stati ignorati e che di essi non si è tenuto conto.

GOMEZ D'AYALA. In Commissione agricoltura ella ha minimizzato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I provvedimenti adottati sono in relazione ai rapporti degli ispettorati agrari.

GRIFONE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato Amatucci e Sullo hanno partecipato con me e con altri colleghi alla riunione tenuta presso la prefettura di Avellino, in cui l'ispettore provinciale dell'agricoltura ha fatto un rapporto preciso, dal quale si desumeva che più di cento comuni della provincia erano stati colpiti dal gelo, che per la viticoltura, per i frutteti e per alcuni prodotti agricoli la perdita era del 50-60 per cento. La stessa cosa si è constatata nel Molise, nelle province di Bari, di Lecce ed altrove. Questi rapporti li abbiamo ascoltati di persona.

Il ministro è venuto in Commissione agricoltura a minimizzare, rilevando che, in sostanza, quando succedono questi fatti si è portati ad esagerare volutamente affinché il Governo intervenga adeguatamente.

Del resto, la tendenza a minimizzare è rispecchiata nel disegno di legge che riguarda il ripristino di alcune opere pubbliche e la restaurazione di alcuni danni provocati in certi settori.

Interpellanze riguardanti i danni prodotti all'agricoltura meridionale non sono state presentate solo da colleghi della nostra parte, ma anche da numerosi deputati di tutti gli

altri settori; ciò sta a significare che questi danni non sono stati inventati artatamente.

Il Governo aveva il dovere di documentare la Camera sui suoi accertamenti. Il ministro questo non ha fatto in sede di Commissione; speriamo che lo faccia nella sua replica. Alla base delle considerazioni del ministro vi è la strana teoria che le avversità vi sono sempre state, che le gelate e le brinate rientrano nell'ordine naturale delle cose e che quindi vi saranno sempre: pertanto, nessun Governo può essere tenuto ad intervenire. Questa è una concezione fatalista che noi respingiamo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella mi attribuisce pensieri che non ho mai avuto.

GRIFONE. Onorevole ministro, ella lo ha detto.

L'onorevole Franzo sottolinea, nella relazione, che nel disegno di legge in esame non si prende in seria considerazione la possibilità di risarcire i danni prodotti dalle alluvioni. Noi, invece, riteniamo, e con noi altri settori della Camera, che uno Stato democratico deve proporsi come compito essenziale quello di riparare le iatture che colpiscono le popolazioni, provvedendo ad attuare i rimedi opportuni contro le avversità della natura. A questo scopo sono stati predisposti dalla nostra parte dei provvedimenti diretti alla creazione di un fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche.

L'onorevole ministro dirà che non è possibile provvedere a tutte le conseguenze determinate da queste sciagure; però, pensiamo che qualcosa di più si poteva fare, e si può ancora fare.

Non siamo assolutamente d'accordo con la stranissima affermazione dell'onorevole Franzo, il quale, nella sua relazione, scrive che gli onorevoli colleghi sono pregati di non proporre emendamenti, in quanto gli emendamenti, per buoni che siano, debbono essere respinti. Leggiamo, infatti, alla fine della relazione dell'onorevole Franzo:

« Onorevoli colleghi, sia ora consentito al relatore, a nome della maggioranza della Commissione dell'agricoltura, tenuto conto delle argomentazioni esposte che legittimano l'urgenza dell'approvazione del provvedimento, di chiedervi di voler dare la vostra approvazione al testo respingendo, eventualmente, tutti gli emendamenti, quand'anche si appalesassero obiettivamente accoglibili ai fini di un perfezionamento della legge stessa ».

Non so quanto queste dichiarazioni suonino omaggio all'istituto parlamentare. (*Interruzione del relatore Franzo*). Si parla di un

prestito per tutti gli agricoltori, piccoli e medi compresi; però, come l'onorevole Franzo ha fatto rilevare, il prestito difficilmente potrà giovare ai piccoli coltivatori, perché gli istituti di credito chiedono garanzie idonee, per cui è impossibile al piccolo coltivatore ottenere il prestito non potendo offrire le relative garanzie. Non si vede, quindi, come i piccoli agricoltori possano risollevarsi dalle attuali condizioni di indigenza.

Si parla di un milione di quintali di grano utilmente impiegato per sopperire alle deficienze alimentari dei poveri contadini del Polesine. Non possiamo deplorare l'adozione di un provvedimento simile, volto al fine di ovviare alla carenza di un'alimentazione adeguata. Abbiamo appreso che una parte di questo grano è stata convertita in mangime per il bestiame, per cui l'onorevole Pugliese affermava che si è così salvato il patrimonio zootecnico del Polesine. Non possiamo sottovalutare l'importanza e il significato di questo gesto. Soltanto ci permettiamo di segnalare che coloro i quali hanno perso o perderanno nell'Italia meridionale il raccolto dell'uva e della frutta (specie in Campania, Puglia ed Abruzzo), vedendo danneggiati anche i loro prodotti granari del 25 o 40 per cento, hanno bisogno di un intervento diretto ed immediato che ponga fine al loro stato di disagio.

È inutile parlare di beneficiare queste popolazioni con la sospensione delle rate d'imposta di giugno ed agosto, perché un provvedimento di sospensione non serve a sanare la situazione, in quanto questa si aggraverà in prosieguo, cioè nei bimestri successivi. Dalla sospensione bisogna passare all'esonero completo. Anche la questione della riduzione dei canoni agrari non è affatto considerata. L'onorevole ministro ci dirà forse che sono in corso di discussione dei provvedimenti in questo senso, proposti in parte da noi, in parte da altri.

FRANZO, *Relatore*. Saranno discussi domani in Commissione agricoltura.

GRIFONE. Se questi provvedimenti non fossero adottati, noi non avremmo fatto niente per la categoria degli affittuari. Questa riduzione si impone, adottando il principio che la riduzione operata dalla commissione per l'equo canone debba ritenersi vincolante per il giudice e debba essere pertanto automaticamente applicata a favore del contadino.

Noi riteniamo anche, come ha detto il collega Bardini, che si debba provvedere, attraverso l'approvazione di emendamenti a questo provvedimento o con un'apposita legge, a favore dei mezzadri, i quali dovranno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

corrispondere al proprietario il 47 o il 50 o il 60 per cento, a seconda del tipo di contratto. Sarebbe estremamente ingiusto, nel momento in cui si provvede in favore dei contadini colpiti dalle recenti avversità atmosferiche, non provvedere anche a favore dei mezzadri.

Richiamo l'attenzione della Camera su due proposte di legge, di cui una a firma dei senatori Sereni e Negri, concernenti la costituzione di un fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche, augurandomi che si possa giungere rapidamente ad una soluzione definitiva del grave problema per evitare che, in caso di calamità naturali, il Governo non possa prendere adeguate iniziative per aiutare le popolazioni colpite e per riparare i danni senza la preventiva discussione ed approvazione di appositi provvedimenti, con l'inevitabile perdita di tempo e mancanza di tempestività che ne consegue.

Concludo affermando che non vi è alcuna giustificazione procedurale e nessuna considerazione di opportunità che possano farci rinunciare ai nostri emendamenti, diretti a migliorare la legge. Se anche il Senato avrà concluso i suoi lavori, nulla impedisce una breve riapertura dell'altro ramo del Parlamento per discutere il testo modificato dalla Camera.

Ad ogni modo, comunque si concluda il dibattito, la mia parte non considera certo chiusa la questione dei gravi danni provocati dalle avversità atmosferiche e dalle gelate, specialmente per quanto concerne l'Italia meridionale. Continueremo quindi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi ad insistere perchè le giuste richieste delle masse contadine vengano accolte, augurandoci che la Camera, alla ripresa dei lavori, discuta subito ed approvi in un organico schema le proposte che deputati di varie parti hanno avanzato per la costituzione di un fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marengi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 3031 estende le provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche solo ad alcune regioni, escludendo province ove pure si sono verificate nella primavera ed estate 1957 gravi avversità,

fa voti affinché il Governo:

a) provveda urgentemente a presentare al Parlamento apposito disegno di legge inteso ad estendere le provvidenze di cui sopra

a tutte le zone del paese colpite da gravi avversità atmosferiche nella primavera ed estate 1957;

b) disponga a favore delle zone escluse particolari interventi in base alle leggi vigenti ».

L'onorevole Marengi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MARENGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per confermare in aula ciò che ho già detto in Commissione, e cioè che era mia intenzione proporre degli emendamenti al presente disegno di legge, soprattutto per estenderne le provvidenze ad alcune zone che sono state escluse, e per le calamità verificatesi non soltanto nei mesi di maggio e di giugno. Dato però che il provvedimento, come è stato ripetutamente affermato, assume un carattere di particolare urgenza, ed una eventuale modifica, importando un riesame da parte del Senato, provocherebbe un grave ritardo, ho ripiegato sulla presentazione di un ordine del giorno che mi auguro venga accettato dal Governo ed approvato dal Parlamento.

Non entrerò pertanto nel merito del disegno di legge in esame, già ampiamente ed autorevolmente illustrato dal relatore onorevole Franzo e da alcuni colleghi della maggioranza che hanno già preso la parola. Accennerò solo che a mio avviso sarebbe stato bene non escludere dalle provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche alcune province ove pure si sono verificate, nella primavera e nell'estate del 1957, delle gravi avversità atmosferiche. Nel mio ordine del giorno chiedo pertanto che il Governo provveda a colmare questa lacuna con un apposito disegno di legge, ed altresì che disponga a favore delle zone escluse straordinari interventi in base alle leggi vigenti.

Tra le province non ammesse ai benefici del disegno di legge in esame, che noi approviamo nel suo complesso — e rivolgiamo pertanto lode al ministro Colombo per averlo tempestivamente presentato — figura anche la provincia di Piacenza, ripetutamente colpita da calamità atmosferiche: è stata infatti danneggiata da un'alluvione dell'aprile del 1957, da gelate e brinate nel maggio di quest'anno, ed infine da un violento nubifragio il 14 luglio scorso. Particolarmente gravi sono stati i danni causati da quest'ultimo nubifragio, verificatosi nei giorni 14 e 15 luglio, che ha colpito vaste zone ed ha provocato danni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

valutabili nell'ordine di qualche miliardo (non veniamo qui a parlare di decine di miliardi di danni, perché occorre essere sereni anche per non disorientare il Governo). Numerosi i comuni colpiti, tra i quali alcuni, come Ziano e Castell'Arquato, nei quali la vite rappresenta la principale, se non l'unica coltura. Le colture più danneggiate sono state appunto quelle della vite, dei pomidori, del granoturco, delle bietole, nonché le colture foraggere. In alcuni casi il danno ha raggiunto il cento per cento dei prodotti in atto.

La popolazione interessata, costituita in prevalenza da piccoli coltivatori, braccianti e partecipanti, ha duramente accusato il colpo, in quanto aveva già gravemente sofferto per le brinate del maggio, i cui danni sono stati valutati intorno ai 7 miliardi di lire.

Le categorie interessate confidano soprattutto nell'intervento dei ministeri dell'agricoltura, delle finanze, del lavoro e dell'interno. Uscirei dall'argomento se elencassi le richieste che sono state fatte dai lavoratori e dai coltivatori agli ultimi tre ministeri. Per quanto riguarda invece il Ministero dell'agricoltura, si chiede innanzitutto un'ulteriore assegnazione straordinaria di una trentina di milioni per l'applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 634, riguardante le alluvioni. Già il Ministero, e particolarmente il ministro Colombo, è intervenuto assegnando a Piacenza una somma abbastanza cospicua che ha permesso l'esecuzione di lavori veramente interessanti. Sono state consolidate frane e ricostruite strade danneggiate dalle alluvioni del 1953, i cui danni sono stati aggravati dagli ultimi nubifragi. Pertanto, in applicazione di questa legge, potremo eseguire interessanti lavori e aiutare indirettamente i colpiti da queste avversità con l'esecuzione di opere che darebbero lavoro a numerosi braccianti e disoccupati.

Le categorie interessate chiedono altresì un contributo straordinario sulla legge 27 maggio 1952, n. 991, che riguarda benefici a favore dei territori montani. Noi potremmo operare nelle zone dell'alto colle e montagna in modo da eseguire opere di miglioramento fondiario e di pubblico interesse che darebbero lavoro ai danneggiati.

Chiediamo poi maggiori fondi per il contributo sementi. Già l'onorevole Colombo ha assegnato a Piacenza un milione che è stato utilmente impiegato. Tale somma ci fu assegnata in occasione delle brinate. Adesso farebbe comodo un'altra somma adeguata, soprattutto per andare incontro ai danneggiati in occasione della semina del grano.

Chiederemmo poi, se possibile (ma credo che la cosa sia un po' difficile), un aumento del contingente provinciale per l'ammasso del grano. Piacenza è stata trattata un po' maluccio, forse perché sono stati fatti certi calcoli, che non abbiamo approvato, circa la determinazione della media del grano conferito all'ammasso dell'ultimo triennio. Il fatto è che abbiamo un contingente di circa la metà dell'anno scorso, mentre comunemente la riduzione è stata del 30 per cento.

Altra richiesta: l'assegnazione di un contributo per opere di interesse pubblico (come gli acquedotti) e opere di miglioramento fondiario per dar lavoro alle popolazioni colpite.

Chiediamo inoltre che si intervenga presso gli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario per facilitare le operazioni di credito e, soprattutto, per il rinnovo delle cambiali agrarie, possibilmente a lunga scadenza.

Come si vede, le richieste che facciamo sono numerose, ma speriamo che qualcuna sia accolta dal ministro, così come è intervenuto, in occasione dell'alluvione di aprile e della brinata di maggio, a favore della nostra provincia con l'assegnazione di fondi mediante i quali siamo potuti andare incontro ai danneggiati. Devo altresì dare atto del particolare interessamento del prefetto di Piacenza che, in occasione dei recenti nubifragi, è intervenuto direttamente mettendo a disposizione degli E. C. A. comunali 4 milioni del fondo per i disoccupati, al fine di andare incontro ai colpiti. Egli ha anche promosso riunioni fra le categorie interessate al fine di studiare iniziative a favore dei danneggiati. Così, gli istituti di credito della provincia hanno messo a disposizione della prefettura un milione 750 mila lire da erogare a piccoli coltivatori e lavoratori agricoli in condizioni di particolare bisogno. Anche l'ispettorato agrario ha con particolare diligenza effettuato numerosi sopralluoghi per stabilire l'entità dei danni e dare i consigli tecnici richiesti dalla circostanza.

Concludo con l'augurio che il ministro Colombo, sempre sensibile ai problemi della nostra agricoltura, voglia provvedere con ogni mezzo a sua disposizione ad alleviare le condizioni di disagio in cui sono venuti a trovarsi migliaia di lavoratori che rappresentano una delle più benemerite categorie del paese. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rigamonti. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento servirà anche di illustrazione di un emendamento che ho presentato e che mira ad estendere le provvidenze della legge anche ai danni causati dalle avversità atmosferiche del mese di luglio. Infatti, nel provvedimento si tiene conto delle calamità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno e non di quelle del mese di luglio, precisamente dei giorni 10 e 12, nei quali sono caduti grossi chicchi di grandine (della grossezza delle patate) che hanno devastato specialmente i vigneti nel Monferrato e in parte dell'Astigiano. Anche l'onorevole Quarello che ha effettuato una visita sul posto, come scrive *Il Popolo nuovo*, potrà informare i colleghi sulla entità dei danni.

Mi spiace che si invitino i parlamentari a non presentare emendamenti a questa legge dato che — si dice — il Senato è in procinto di aggiornare i propri lavori. Non è una giustificazione sufficiente. In una riunione, tenuta a Torino, dei parlamentari piemontesi è stato invitato il Governo a provvedere mediante decreto-legge appunto perchè si riteneva necessario ed urgente andare incontro immediatamente alle popolazioni che erano state colpite.

Premetto che, malgrado quanto dirò in seguito in merito alla incompletezza assoluta di questa legge, rilevo con piacere che con l'articolo 3 è finalmente riconosciuto il dovere dell'indennizzo — anche se non lo si vuol chiamare con questo nome — dei danni arrecati ai frutti pendenti dell'agricoltura; principio che, si dice, non era stato ancora accolto dalla nostra legislazione: in realtà, esso è stato sancito — e l'onorevole ministro lo sa — nella legge relativa alla Calabria, nella quale è previsto l'indennizzo dei danni ai frutti pendenti degli oliveti e degli agrumeti nella misura del 50 per cento.

Senonchè, mentre mi compiaccio perchè in questa legge si è fatto posto a questo principio, devo lamentare che lo stanziamento all'uopo è veramente irrisorio. Si tratta di concessione di contributo nella misura del 50 per cento del valore dei frutti pendenti, se si è perduto non meno della metà del reddito totale. L'indennizzo del 50 per cento è veramente poco e lo stanziamento di 800 milioni è irrisorio. Che cosa si può fare con 800 milioni quando abbiamo testimonianza, e non di parte nostra, che i danni sono in misura di gran lunga superiore? Non parlo dei 170 miliardi calcolati dall'onorevole Franzo nella sua relazione. Si pensi che soltanto nel Piemonte i

danni ai frutti pendenti sono calcolati in 25 miliardi.

Leggo nella relazione che il senatore Merlin ha presentato all'altro ramo del Parlamento: « Non è possibile pertanto ridare vita alle aziende agricole e non tenere assolutamente in conto il valore dei frutti pendenti completamente perduti. È vero che il disegno di legge al suo articolo 18 concede la distribuzione gratuita di grano per un milione di quintali. Non sappiamo al momento in cui scriviamo questa relazione quale sia la quota *pro capite* che si intenda assegnare ad ogni lavoratore. L'articolo 19 del disegno di legge attribuisce le modalità di esecuzione ad una commissione. Ma il punto incerto resta quello del numero dei lavoratori che saranno beneficiati. Ne consegue, perciò, che appare giusto attribuire ai singoli partecipanti della azienda agricola, compresi i lavoratori anche avventizi, una quota corrispondente alle percentuali dell'articolo 2 allo scopo di integrare in qualche modo il pregiudizio sofferto ».

HELPER. Mi domando come il senatore Merlin farà ad applicare l'articolo 2.

ANGELINO. È quello che mi domando anch'io. Non vedo, infatti, come si possano adottare i provvedimenti indicati con l'articolo 2 avendo a disposizione soltanto la cifra complessiva di 800 milioni.

Non riesco, d'altro canto, a comprendere per quali motivi il Governo non intende portare a conoscenza di tutti i danni sofferti dall'agricoltura. In mancanza di dati ufficiali diventa perciò necessario servirsi di quelli forniti dalle varie pubblicazioni in proposito, ed in particolare dalla stampa.

Non è davvero l'abbondanza dei dati che manca. La *Gazzetta del popolo*, il giornale del senatore Guglielmone, riferisce che i soli danni ai frutti pendenti assommano a 25 miliardi di lire; la *Nuova Stampa* riferisce che i danni ammontano a 33 miliardi di lire; per la sola provincia di Alessandria la *Gazzetta del popolo* fa ascendere i danni in agricoltura a 10 miliardi di lire; la *Nuova Stampa* calcola che l'80 per cento delle colture è andato distrutto; il *Popolo nuovo*, nell'annunciare la visita compiuta dall'onorevole Gioacchino Quarello, dice che in certi luoghi la distruzione del raccolto deve essere valutata addirittura nella misura del 200 per cento. E non sembri paradossale questa affermazione perchè nei terreni coltivati a vigneti — come del resto ho avuto io stesso modo di constatare — i tralci sono stati talmente colpiti che occorreranno non meno di due o tre anni prima che essi siano in condizione di dare un nuovo raccolto.

Ai danni causati dalle brinate e dalle piogge persistenti si sono aggiunti quelle delle micidiali grandinate dei giorni scorsi, le quali hanno letteralmente distrutto quel poco che era rimasto.

A guardare le terre di numerosi comuni, come Monferrato, Sala Monferrato, Ottiglio, Serralunga e diversi altri ci si sente veramente prendere da una stretta al cuore: non esiste più una foglia sulle viti, i tralci sono spezzati, ovunque regna la desolazione. A che sono serviti gli innumerevoli ordini del giorno votati dai consigli comunali, anche di parte democristiana, nei quali viene chiesto un aiuto che il Governo non vuole dare? Un senso di sfiducia nei confronti dello Stato prende allora tutte quelle povere popolazioni; dilaga una specie di qualunquismo dannoso per tutti, anche per le istituzioni democratiche. I contadini, infatti, sanno che dovranno pagare le imposte, anche se per due rate vi è una certa dilazione; sanno che dovranno pagare anche l'addizionale del 5 per cento per indennizzare altri danni arrecati da altre calamità ad altre regioni del nostro paese. Sanno altresì che questa addizionale darà un gettito, preventivato nel bilancio del Ministero del tesoro, di 40 miliardi di lire e che lo Stato darà per la Calabria un contributo di 17 miliardi all'anno in media. Naturalmente, essi non possono fare a meno di chiedersi come mai tanta differenza di trattamento tra una regione e l'altra.

Per una casa distrutta l'indennizzo raggiunge il 72 per cento o il 90 per cento nella zona del Salernitano. Perché non vengono trattati alla stessa stregua i danni causati in agricoltura? Infatti, dicono sempre i contadini, o lo Stato torna ad essere lo Stato carabiniere: ed in questo caso non deve dare nulla a nessuno; o lo Stato è sociale, come è voluto dalla Costituzione: ed in questo caso deve riservare a tutti lo stesso trattamento, tanto più che si tratta sempre di povera gente che vive del proprio lavoro. Il ragionamento è tanto più valido in quanto nel bilancio figurano cifre ingenti per sovvenzioni ai... poveri armatori perché costruiscano navi. Proprio pochi giorni or sono lo Stato ha regalato 3 miliardi a questi ricchissimi industriali sgravandoli dall'imposta generale sull'entrata per l'acquisto di navi all'estero. Ebbene, lo stesso Stato non riesce ora a sgravare dalle imposte la povera gente che ha perduto tutto il frutto del proprio lavoro, rimettendoci anche le spese che ha dovuto sostenere per la produzione.

Ci si obietta che lo Stato provvede con distribuzioni di grano. Senonché tali distribuzioni saranno fatte soltanto agli alluvionati, gli unici previsti dalla legge. Questa parla infatti delle calamità atmosferiche abbattutesi nei mesi di maggio e di giugno e non comprende, quindi, le grandinate che quest'anno sono intervenute precisamente il 10 e il 14 luglio.

Le provvidenze principali previste da questa legge riguardano la ricostituzione della produttività delle aziende. Ma intanto come vivrà il contadino? Per ricostituire la produttività occorreranno due o forse tre anni: nessuna provvidenza è prevista per questo periodo di tempo, nonostante che al contadino manchi ogni reddito, avendo egli perduto tutto quanto.

È verissimo che il Governo, in caso di calamità naturali, non sa come provvedere al risarcimento dei danni ai prodotti agricoli; ma ciò è dovuto al fatto che non sono state accettate le proposte di legge da noi presentate circa un anno fa. La prima, quella che reca la mia firma e quella di numerosi altri colleghi del mio gruppo, risale appunto a quell'epoca; poi è venuta quella dell'onorevole Alessandro Scotti; successivamente ancora quella del senatore Sereni e di questi giorni è la proposta dell'onorevole Bonomi per la costituzione del fondo di solidarietà. Ma il fatto è che la proposta di legge che porta la firma di chi parla non ha potuto arrivare alla discussione, nonostante che un anno fa questa Camera ne abbia approvato non soltanto la presa in considerazione, ma anche l'urgenza.

Che cosa intendevamo fare? Non venivamo a dire: il Governo non fa niente. Dicevamo che il Governo non poteva fare nulla perché non aveva gli strumenti legislativi che gli consentissero di intervenire, e volevamo però dargli lo strumento per farlo tempestivamente, senza essere costretto a farci approvare questa miseria di legge e subito, altrimenti il Senato va in vacanza e non si potrebbe nemmeno distribuire questo poco. Noi volevamo aiutarvi; non abbiamo capito perché non avete voluto.

Ricordo che all'indomani delle brinate del 6 e del 7 di maggio, all'indomani delle alluvioni e delle grandinate, molti parlamentari hanno presentato interrogazioni; voglio pensare che facessero ciò con sincerità, non per illudere i loro elettori col mostrare di occuparsi dei loro problemi, ma lasciando poi che le interrogazioni cadessero nel dimenticatoio. Ritengo che gli onorevoli col-

leggi abbiano voluto richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle dolorose condizioni di migliaia di poveri contadini che hanno perduto il frutto del loro lavoro.

Noi pensiamo che in questa e nell'altra Camera vi sia una maggioranza, composta finché si vuole, ma sufficiente per approvare qualsiasi provvedimento che possa recare sollievo ai contadini.

Nel presentare l'anno scorso la mia proposta di legge, accennavo a gesti di disperazione compiuti da contadini. Un contadino dell'Astigiano si era sparato all'indomani delle grandinate disperando che gli potessero venire dei soccorsi. Quando in un intervento in questa Camera riferii questo episodio, non mi si voleva credere e ha dovuto venire di rincalzo l'onorevole De Maria (che, essendo democristiano, non può dire bugie) a confermare che anche nel suo paese si era verificato un caso del genere. Ebbene, pochi giorni fa, in Piemonte, nei pressi di Valenza, un altro gesto di disperazione ha troncato la vita di un povero contadino che aveva speso tutta la sua esistenza nel lavoro dei campi.

Sono cose dolorose; sono cose che fanno male al cuore. Vorrei che compissimo insieme una visita ai comuni colpiti di recente, e tanto duramente, dalle grandinate: credo che si commuoverebbe anche il cuore più indurito.

Concludo parafrasando il discorso fatto dal compianto ministro Vanoni al Senato: non ricordatevi dei contadini soltanto quando è l'ora di invitarli a pagare, soltanto quando è l'ora di chiamarli a prestare servizio militare. Ricordatevi dei contadini quando è ora di dar loro qualcosa, perchè sinora ai contadini tutto avete chiesto e nulla avete dato.

Non dimentichiamo che non soltanto la montagna, ma anche la collina si sta spopolando. Potrei portare un lungo elenco di comuni collinari del Monferrato ove la popolazione si è ridotta a meno della metà. L'esodo dalla campagna sarebbe un bene se l'industria fosse pronta ad accogliere tutte quelle braccia. La realtà è che quelle braccia rimangono inerti e vanno soltanto ad ingrossare l'esercito dei disoccupati. Il piano Vanoni prevede, è vero, l'emigrazione dalle campagne di circa un milione di unità; ma nel giro di 10 anni. Se il Governo non prende adeguati provvedimenti, il milione di contadini partirà, non nel giro di 10 anni, ma in pochi mesi. E sappiamo che sistemare un operaio al lavoro nell'industria comporta una spesa di impianto di circa 5 milioni.

In ogni comune dove si va, si vedono casine vuote perchè il proprietario se ne è

andato. In questo modo non si arriva alla ricostituzione di unità poderali che consentano una migliore esistenza a coloro che restano a lavorare in agricoltura. No! Vi saranno solo dei terreni che si inselvaticheranno, che si trasformeranno in gerbidi.

Quale guadagno lo Stato italiano avrà da questo abbandono così affrettato e così disperato della terra?

Se vi sarà un piano che permetta di collocare al lavoro coloro che gradualmente abbandonano la terra, certamente sarà un vantaggio, perchè la percentuale, il 42 per cento, della popolazione che vive sulla terra è troppo elevata. Però, dobbiamo evitare che l'abbandono avvenga disordinatamente e nella disperazione, senza un piano. Questo significherebbe la rovina di tutta l'economia italiana, e non soltanto di quella agricola. Basterebbe vedere gli indici di recessione della produzione agricola riportato nella relazione generale sulla situazione economica del paese, per capire quanto sia necessario aumentare la produzione agricola, perchè la recessione dello scorso anno ha fatto diminuire di conseguenza anche gli investimenti: il che minaccia di mandare all'aria quel piano che, se anche non era quello che noi desideravamo, poteva comunque servire a promuovere condizioni migliori per il popolo italiano.

Pertanto, rivolgo una invocazione al Governo. Fatevi iniziatori di un disegno di legge. Lo dico a voi, perchè l'iter parlamentare potrà essere così più breve. Vi sono proposte di legge che giacciono in Parlamento da anni: presentate nella precedente legislatura, ripresentate nell'attuale, al termine di questa esse saranno ancora proposte di legge. Un disegno di legge governativo procede più speditamente, e si potrà finalmente andare incontro alle esigenze di queste popolazioni e dare al contadino la dimostrazione che lo Stato non è soltanto lo Stato esattore e carabinieri; che esso non tratta alcuni italiani come figli e altri come figliastri. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bubbio. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola agli interpellanti, per l'illustrazione delle loro interpellanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Francavilla, presentatore di una interpellanza.

FRANCAVILLA. Non posso nascondere un certo disagio per il fatto che sono costretto a svolgere questa interpellanza, presentata da un gruppo di deputati pugliesi della mia parte sui danni causati dalle brinate dell'8 e 9 maggio in Puglia e sulla crisi vinicola e olivicola, in occasione della discussione sui provvedimenti governativi a favore degli alluvionati del Polesine e del Piemonte. Intendiamoci: non è che non veda il nesso fra questi problemi, poiché il problema dei danni derivanti da calamità naturali dovrebbe essere affrontato e risolto dal Parlamento con provvedimenti organici; ma nell'attuale contingenza devo confessare due preoccupazioni. La prima è determinata dal fatto che stiamo discutendo in questo scorcio di sessione, e quindi ogni esigenza di approfondire la discussione attraverso una visione organica e unitaria del problema, che parta anche dalle particolarità della regione, è sommersa dalla volontà che è in noi di vedere approvata subito la legge riguardante le provvidenze a favore delle popolazioni colpite dalle inondazioni, ripetutesi così gravi ancora una volta nel nord. Ed ogni intervento rischia di prolungare la discussione e quindi l'approvazione dei provvedimenti, col pericolo di rinviarne l'attuazione ad un periodo successivo, ciò che noi non vogliamo, anche se ci è stata fatta accusa di volere ostacolare ogni cosa e di volere operare una speculazione politica in questo senso.

La seconda preoccupazione è che si possa ciurlare nel manico, nel senso di indurci a ritenere queste provvidenze destinate sia agli alluvionati del nord, sia ai danneggiati dalle gelate e dalle brinate, come pomposamente è detto nel titolo della legge.

No, onorevole ministro, me lo permetta: non illudetevi di potere darci a bere che questo provvedimento preveda qualcosa in favore dei colpiti dalle brinate e soprattutto non illudetevi di poterla dare a bere ai contadini. I 2 miliardi previsti per il credito ai sinistrati non possono essere considerati neppure come la famosa goccia nel mare, perché i contadini, specie i più piccoli, non riescono ad ottenere il credito, mancando delle garanzie e dei mezzi necessari per espletare la pratica. D'altra parte, alcuni di essi sono in condizioni disperate e non potrebbero sopportare un nuovo debito da contrarre con un istituto bancario.

Inoltre, il provvedimento parla di una modesta distribuzione di grano, che è però già avvenuta, a quanto io sappia, nella zona del Polesine: ma che cosa può rappresentare

quella modesta distribuzione di grano per i viticoltori della mia regione, ad esempio, che sono stati colpiti nella vigna e non nel grano?

Ma veniamo alla interpellanza, che d'altra parte è abbastanza dettagliata, e non esige perciò un largo svolgimento. Essa è intesa a sottolineare i danni delle brinate dell'8 e del 10 maggio particolarmente in Puglia; e contiene diverse parti.

La prima parte si riferisce appunto ai danni delle brinate che hanno investito una larga estensione della Puglia, essendosi verificate in zone che vanno dal nord del tavoliere fino all'estrema punta del Salento, anche se alcune zone ne sono rimaste escluse. Ed io ritengo che questo aspetto dell'interpellanza, pur partendo da considerazioni regionalistiche, si inserisca nella situazione generale che viene prospettata e discussa in Parlamento, affinché esso abbia la nozione della entità e della vastità del fenomeno che ha colpito così larga parte del territorio nazionale, come è dimostrato, oltre che dalle notizie provenienti dalle varie regioni e dalle varie zone e sulle quali pensiamo di avere da parte del ministro indicazioni più precise, attraverso i dati che spero vorrà fornirci. Mi riferisco ai dati che dovrebbero essere stati raccolti dai tecnici sul posto e che a due mesi e mezzo dall'evento dovrebbero essere completi, anche se abbiamo motivo di dubitare della possibilità, da parte del Governo, di aver notizie esatte al riguardo. Infatti, le esperienze delle calamità degli anni scorsi ci fanno ritenere, e non a torto, che il Governo non sia ancora in grado di fornirci notizie certe e complete sulla entità dei danni provocati dalle brinate e dalle gelate dell'inverno 1955-56. Nè vogliamo attribuire la responsabilità di questa deficienza ai nostri tecnici agrari, che sono in realtà assai pochi nel nostro paese e assai poco valorizzati e utilizzati per il progresso delle nostre campagne; ma essa è dovuta, invece, alla insufficienza o alla mancanza quasi assoluta di una attrezzatura tecnica, sì che il nostro paese è agli ultimi posti in questo settore fra i paesi che costituiscono l'area in cui agisce il mercato comune. Tutto questo approfondisce il distacco fra lo Stato e il mondo contadino, coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli, coloni, lavoratori della terra, che costituiscono tanta parte della nostra popolazione.

La sensazione dell'entità dei danni subiti dalle nostre campagne a seguito delle brinate si può avere, oltre che dalle notizie raccolte nelle varie regioni, dalla serie di interrogazioni e interpellanze presentate da diversi settori di questa Camera: sul solo argomento delle

brinate ho contato 36 interrogazioni con risposta orale o scritta nel solo resoconto sommario del 29 maggio scorso, oltre alle interpellanze e alla mozione, senza considerare le interrogazioni riguardanti la crisi del vino e dell'olio, di cui si occupa anche la mia interpellanza; sull'ordine del giorno di stamane, d'altra parte, sono riportate 43 interrogazioni e 11 interpellanze.

Nella seconda parte, la mia interpellanza è dedicata appunto alla grave crisi del vino e dell'olio, che mina gravemente l'economia nazionale e, in una misura più grave, l'economia della regione pugliese, la quale si basa appunto, come produzione fondamentale, sull'uva, l'olivo e la mandorla.

Il momento che attraversa la Puglia è forse uno dei più gravi della sua storia di questo ultimo cinquantennio. Ecco perchè mi permetterò di esaminare i problemi prospettati nella mia interpellanza in termini regionali, e non credo che mi si possa rimproverare di inserire una questione particolaristica in questo dibattito, che ha un carattere più ampio e generale. D'altra parte, era questo il compito che mi proponevo.

A proposito delle brinate, le ferite sono ancora aperte, e non è vero che sia spenta la speranza delle nostre popolazioni, che attendono provvidenze atte a sanare, sia pure in parte, le gravi difficoltà di fronte alle quali si trovano. Proprio domenica scorsa, in un grosso centro tra i più avanzati della regione pugliese, a Ruvo di Puglia, nel cui territorio si produce un totale di 564.000 quintali di uva (uva da vino ad alberello pugliese e spalliera e uva da pasto ad alberello, a tendone e spalliera) su invito di quel sindaco democristiano (che verrà a Roma a capo di una delegazione), è stato tenuto un convegno di sindaci, amministratori e consiglieri comunali delle zone limitrofe, con la partecipazione dei parlamentari e delle autorità politiche provinciali e locali.

In quel solo comune, su 6.700 ettari a vigneto, il prodotto relativo a 2.500 ettari è andato interamente distrutto. In altri 3.000 ettari circa la distruzione è stata dal 40 all'80 per cento; la media del prodotto distrutto è stata del 70 per cento.

È giusto, quindi, che da quel comune parta una iniziativa concreta tendente ad ottenere il raggiungimento di alcuni obiettivi. Le richieste che sono state già avanzate, probabilmente saranno domani prospettate all'onorevole ministro dell'agricoltura, ragione per cui approfitto per chiederne l'accoglimento e per chiedere sin da ora che voglia

fissare nel suo calendario un'ora per ricevere quella delegazione.

Per quanto riguarda la provincia di Bari, voglio soltanto indicare alcuni dati che sono stati esaminati in quel convegno. Eccone alcuni: Alberobello ha avuto danni per circa l'80 per cento; Locorotondo per il 100 per cento; Canosa per il 60 per cento; Corato per il 65 per cento; Ruvo per il 70 per cento; Noci per il 65 per cento; Sant'éramo per il 55 per cento; Trani per il 10 per cento; Andria per il 15 per cento; Minervino per il 15 per cento; Spinazzola per il 15 per cento; Gravina per il 15 per cento. La zona di Noci, Putignano e Castellana è stata gravemente colpita specialmente nel territorio coltivato prevalentemente a vigneto e che si trova a cavallo tra Putignano...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa percentuale a che cosa si riferisce? Quando si dice il 15, il 20 per cento si fa riferimento ad un cento che è rappresentato da che cosa?

FRANCAVILLA. La percentuale è calcolata sulla produzione del vigneto, signor ministro. Ma vi è di più, purtroppo. Vi è stata, poi, la grandine del 14 giugno 1957 che ha procurato danni gravissimi alla produzione, nella misura del 20 per cento circa nei comuni di Canosa, Barletta ed Andria. Il 22 giugno 1957 si è avuta altra grandine e i danni sofferti sono stati valutati nella misura del 30 per cento nei comuni di Ruvo, Corato e, in parte, di Canosa. E non parlerò del favonio del 23 e 24 giugno durante il quale è andata perduta altra ingente quantità di prodotti. Infine, si aggiunga la grandinata del 17 del corrente mese abbattutasi sui comuni di Andria e di Corato, distruggendo la produzione nella misura del 30 per cento.

Ebbene, vi sono nella provincia 75 mila ettari di vigneto, un terzo coltivato ad uva da tavola, due terzi ad uva da vino. Dalle notizie pervenute e da quelle che sono state fornite durante il convegno di domenica scorsa, risulta che circa due terzi della produzione dell'uva da vino sono andati perduti. Meno colpita, invece, è stata la produzione dell'uva da tavola.

Ora, se si considera che la produzione annuale di uva da vino è di circa un milione e 605 mila quintali, calcolandosi una perdita del 65 per cento, cioè di circa un milione e 43 mila quintali, ad un prezzo medio di lire 2.500 al quintale, il danno può calcolarsi in 2 miliardi e 600 milioni circa nella sola provincia di Bari. Con le ultime calamità questa cifra sale a oltre tre miliardi e mezzo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1957

Orbene, il vigneto colpito nella provincia di Bari rappresenta il 40-50 per cento del vigneto colpito nell'intera regione. Al di là del barese le zone più colpite vanno da Martina Franca a una parte di Cisternino, Ostuni, Ceglie, Messapico, Mesagne. Particolarmente colpito è stato pure il leccese, da San Pancrazio verso Campi Salentino, Salice, ecc. Solo l'estrema punta del Salento mi pare che abbia subito danni in misura assai modesta. Si può calcolare che nelle altre province della Puglia l'estensione colpita, nel suo totale, è uguale, all'incirca, alla estensione colpita nel barese, dove vi è la maggiore coltivazione a vigneto.

In genere, è stata danneggiata l'uva da vino, ma in alcune zone è stato colpito anche il « tendone ».

Come ho indicato nell'interpellanza, a questi danni si aggiungono una serie di eventi atmosferici a carattere distruttivo verificatisi periodicamente in tutto l'ultimo quinquennio. Particolarmente, la infestazione della mosca olearia nell'annata 1954-55, per cui la produzione degli ubertosi oliveti pugliesi andò perduta per il 90 per cento circa; poi le terribili gelate e le nevicate dell'invernata 1955-1956, per cui circa 2 milioni di olivi vennero gravemente colpiti e si determinò allora in molte zone o la perdita completa dell'albero o la mancanza di produzione per un lungo periodo di anni. Anche la produzione di mandorle è mancata completamente per tre anni consecutivi, e quest'anno il raccolto è quasi nullo.

A ciò si aggiunga la crisi che ha investito i prodotti fondamentali dell'agricoltura pugliese: l'olio e il vino. Il vino si vende a 30-35 lire il litro dai produttori, e l'uva fu venduta a 2.000-2.500 lire il quintale durante la scorsa vendemmia. Questo è un problema che io credo sia da approfondire in Parlamento. Ma non lo farò in questa occasione ed a quest'ora. Mi basta sottolineare il fatto che hanno certamente la loro parte in questa crisi del prezzo del vino e dell'olio i gruppi industriali dei vini e dei vermouth ed i sanzisti del centro-nord, i quali hanno ormai una organizzazione già abbastanza capillare nel Mezzogiorno e in particolare nella Puglia per imporre un determinato prezzo di acquisto. Ed io ritengo che l'abolizione del dazio sul vino, anche se non basta da sola a eliminare le cause della crisi del vino, potrebbe valere in questo momento a lenire, sia pure in parte, i gravi disagi dei viticoltori.

Per quanto riguarda l'olio, desidero soltanto rilevare, come del resto si apprende

dal testo di alcune interrogazioni presentate da colleghi di altra parte, che è stato lanciato sul mercato il prodotto *Oliver* da parte di una azienda con capitali statali, prodotto che conterrebbe tutti gli elementi organolettici dell'olio d'oliva. E non parlo dell'olio di semi, dell'olio animale e di tutti i rettificati ricavati dalle sanze, dalle paste per il sapone, ecc.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò non rientra nelle gelate.

FRANCAVILLA. Ella, onorevole ministro, ha chiesto che la mia interpellanza fosse inserita in questa discussione. Ho esaminato questo aspetto particolare della agricoltura pugliese che evidentemente non riflette le conseguenze delle gelate, ma è un elemento di aggravamento della situazione della regione pugliese. E mi rivolgo particolarmente a lei, signor ministro, per segnalare che il patrimonio delle colture esistenti in Puglia, colture avanzate e sviluppate come quella dell'olio, della vite e delle mandorle, è posto oggi in pericolo.

Questo patrimonio deve essere protetto e difeso dallo Stato non soltanto come un patrimonio della regione pugliese, ma come un patrimonio nazionale. La crisi che investe città come Bari e Barletta è di una tale vastità che rappresenta un vero marasma economico senza precedenti nell'ultimo cinquantennio. Basta dare uno sguardo ai dati relativi ai fallimenti ed ai protesti cambiari per rendersene conto. Gli stessi indici relativi alla emigrazione dalla Puglia hanno raggiunto alcune punte che superano quelle degli anni in cui più massiccia è stata — nel periodo cioè precedente alla prima guerra mondiale — la emigrazione meridionale verso l'America.

Forse bisogna risalire, per trovare qualche cosa di simile nell'agricoltura pugliese, all'infestazione fillosserica di cinquant'anni fa, che distrusse tanta parte della vigna pugliese, adesso ricostruita quasi per intero con una produzione, nella scorsa annata, di 17 milioni di ettolitri di vino.

Ella è nostro vicino di casa, onorevole ministro, e deve conoscere le caratteristiche della economia della mia regione; ella deve conoscere queste colture specializzate della Puglia: ulivi, vigneti, le mandorle, i prodotti ortofrutticoli (sono famosi gli esportatori di Bisceglie e di Mola) ne fanno una regione con caratteristiche particolari nel Mezzogiorno. Si tratta di colture alle quali i contadini pugliesi sono giunti attraverso un'opera tenace, che sembra talvolta incomprensibile alla mente umana: il sistema del terrazzo, la terra

trasportata a mano, con i cesti e con i carretti, dai mezzadri, dai fittavoli, dai coltivatori, per riempire le zone sassose.

Particolarmente colpiti sono stati i vigneti giovani, posti su terreni calcarei di scarsa profondità, per cui, praticamente, molti cepi sono periti. Nella zona di Locorotondo, Alberobello, Putignano, Castellana si possono trovare talvolta fino a 10 centimetri di terra: è la terra trasportata a mano sui sassi della Murgia!

Quale enorme potenziale di energie e di sviluppo avrebbe potuto essere tratto da questo popolo laborioso e tenace se fossero stati impiegati metodi più moderni di sistemazione agricola, se cioè fosse attuato un intervento organico e unitario dello Stato per un'agricoltura moderna, avanzata, libera dai vincoli e dalle ristrettezze dei residui feudali della grande industria terriera che vige ancora particolarmente in Puglia, con tutto il carico della sua tradizionale grettezza. Quale grande sviluppo potrebbero avere l'agricoltura e la intera economia pugliese se fosse attuata quella antica aspirazione per la quale da tempo si battono e lottano i lavoratori ed in particolare i braccianti pugliesi: la irrigazione, la trasformazione fondiaria per cui sino dal 1948, sotto la pressione di uno sciopero contadino, venne creato un apposito ente, l'ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria di Puglia e Lucania. Già altre volte ho avuto occasione di parlarne da questi banchi e da allora si è andati avanti, purtroppo, assai lentamente. Ma ormai gli studi sono già fatti, sono già pronti i piani e si può procedere ormai speditamente.

Molte cose rimangono incompiute, anche se, obiettivamente, qualcosa è stata fatta in questo senso.

L'Ofanto, dalle nostre parti, straripa nove o dieci volte l'anno, le alluvioni sono diventate nelle nostre zone una cosa normale: eppure è noto che mancano i fiumi, che manca l'acqua nella nostra regione. Ecco allora il problema della difesa del suolo: ecco la richiesta di provvedimenti organici in difesa della piccola proprietà.

Ma non si tratta, credo, di stare ad esaminare soltanto quello che si è fatto ieri e quello che si è fatto oggi da questo o da quel Governo, poichè su questo piano la polemica potrebbe finire col diventare sterile. Si tratta di vedere quale volontà vi è, quale slancio per risolvere in maniera organica e tempestiva il problema delle acque e dei fiumi nel nostro paese, e con esso il problema delle calamità e dei danni che esse hanno determinato. Come un esempio valido per tutti voglio qui ricor-

dare quello che fece l'Olanda per la rottura delle dighe dalla parte del mare: vi fu allora un intervento veramente massiccio da parte di quel Governo, furono stornati dei fondi che erano stati destinati agli armanenti per riparare i danni. È solo in questo modo che si può ottenere che tutto il popolo si muova, che tutte le forze del paese si pongano al servizio di questa opera.

A proposito delle brinate, esse non possono, a mio avviso, essere considerate come un fatto a se stante, ma devono essere considerate come una calamità avvenuta in una situazione generale di crisi nelle campagne e susseguente ad una serie di calamità.

Vi sono proposte di legge di questa e di altre parti che riconoscono l'esigenza di un fondo di solidarietà per le calamità nelle campagne; nella stessa proposta di Bonomi, con la quale non siamo d'accordo per molti punti, viene affermata questa esigenza. Altre richieste sono contenute nella nostra interpellanza e negli interventi di colleghi di questa parte. Sono demagogiche queste richieste, onorevole Colombo? È dunque speculazione politica quella che ci muove?

Noi pensiamo che tutte le forze dello Stato democratico, dai tecnici ai politici, ai parlamentari di ogni parte, ai cittadini interessati, debbano essere chiamate a dare il loro contributo per una soluzione organica di questi problemi di vitale importanza per la nostra economia, problemi che non possono essere più affrontati con provvedimenti parziali e saltuari a spizzichi e a bocconi, come si è fatto finora con inutile dispendio di forze e con un sostanziale aggravamento della situazione.

Noi di questa parte ci siamo battuti e continueremo a batterci non solo a favore delle popolazioni colpite, ma per far progredire in genere la nostra agricoltura, per la difesa del suolo nazionale, per un piano organico inteso ad evitare, per quanto è possibile, all'uomo le calamità, per tener pronti gli strumenti onde lenire in tempo ed adeguatamente le calamità inevitabili.

Dando il nostro contributo a queste soluzioni noi, pur nei limiti delle nostre possibilità e, se volete, delle nostre capacità, ci poniamo al servizio non di una parte, ma degli interessi di tutto il mondo contadino e dell'intero paese.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli altri presentatori di interpellanze, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Moscatelli e Baltaro:

«La Camera,

considerata la grave situazione creata in tutte le valli dell'arco alpino piemontese in seguito alle recenti alluvioni;

considerati i gravissimi danni riportati dalle opere pubbliche (strade, ponti, passerelle, mulattiere, sentieri, acquedotti), dalle case di abitazione privata ed in modo particolare dalle colture agrarie e dalle categorie interessate nei vari settori della attività turistica, con grave pregiudizio per la depressa economia montana, già duramente provata nella corrente stagione da precedenti gelate, grandinate e dalle insistenti piogge;

considerato che le già precarie condizioni di vita delle popolazioni montane non potranno che accrescere il grave fenomeno dello spopolamento, per cui si rende urgente una pronta opera di ricostruzione e di fornire alle popolazioni i mezzi indispensabili per la loro rinascita economica,

impegna il Governo:

1°) a dare inizio ai lavori di ripristino delle opere pubbliche da parte del Genio civile, in relazione agli elenchi delle opere danneggiate presentati dai singoli comuni e delle opere di sistemazione e di imbrigliamento dei torrenti alpini;

2°) ad intervenire per lo sblocco dei fondi giacenti presso la Banca d'Italia a favore dei comuni montani in virtù della legge n. 959 sui bacini imbriferi montani, ed azione presso le società idroelettriche per un sollecito versamento delle somme sino ad ora maturate;

3°) ad aumentare lo stanziamento per i contributi previsti dalla legge n. 991 a favore dei territori montani del Piemonte con immediato accoglimento delle domande giacenti presso gli ispettorati forestali, presentate dai

proprietari residenti nei comuni colpiti dalle recenti calamità;

4°) ad aumentare le garanzie statali per la concessione dei mutui previsti dalla legge n. 991 sui territori montani;

5°) ad erogare adeguati quantitativi di frumento, sementi e foraggi ai contadini colpiti ed in modo particolare ai proprietari di bestiame impossibilitati al mantenimento dello stesso e costretti, causa il mancato raccolto, all'alienazione dei capi;

6°) a concedere contributi straordinari dello Stato alle categorie danneggiate nei vari settori dell'attività turistica (albergatori esercenti, artigiani e lavoratori dipendenti);

7°) a disporre sgravi fiscali per tutte le imposte e sovrimposte nei casi di accertato danneggiamento ».

L'onorevole Moscatelli ha facoltà di svolgerlo.

MOSCATELLI. Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché gli onorevoli Nenni, Giuliana, Bucciarelli Ducci e Colitto non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i loro ordini del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione, con le repliche della Commissione e del Governo, è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI